

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea Magistrale in

RELAZIONI INTERNAZIONALI E DIPLOMAZIA



Il Giorno del Ricordo: politiche della memoria e dibattito
pubblico fra dimensione regionale, nazionale ed europea

Relatore: Prof. Filippo Focardi

Laureando: DAVIDE BIAFORA

Matricola N. 2061762

Sommario

<u>INTRODUZIONE</u>	<u>3</u>
<u>CAPITOLO PRIMO</u>	<u>5</u>
<u>LE FOIBE E L'ESODO. LE RIVALITÀ NAZIONALI E LE ORIGINI STORICHE DI UN FENOMENO COMPLESSO.....</u>	<u>5</u>
<u>CAPITOLO SECONDO</u>	<u>33</u>
<u>LA QUESTIONE DEL NEGAZIONISMO/RIDUZIONISMO. L'IMPATTO DELLE MOZIONI REGIONALI SULLA MEMORIA DELLE FOIBE</u>	<u>33</u>
<u>CAPITOLO TERZO</u>	<u>54</u>
<u>L'EVOLUZIONE DEL PARADIGMA MEMORIALE: L'INTERVENTO DEI PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA ITALIANA</u>	<u>54</u>
<u>CAPITOLO QUARTO.....</u>	<u>81</u>
<u>LE POLITICHE DELLA MEMORIA DELL'UNIONE EUROPEA E LA QUESTIONE DELLE FOIBE.</u>	<u>81</u>
<u>CONCLUSIONE</u>	<u>102</u>
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	<u>106</u>

INTRODUZIONE

Il tema delle foibe e dell'esodo istriano, giuliano e dalmata non riguarda solo eventi storici drammatici, ma anche il complesso processo con cui una nazione elabora e modifica la propria memoria collettiva. Questa tesi esamina come, attraverso i decenni, la memoria di tali vicende sia stata oggetto di interpretazioni diverse e spesso conflittuali, talvolta oscurata o strumentalizzata per fini politici e ideologici. La narrazione delle foibe, infatti, rappresenta un esempio emblematico di come la storia venga trasformata in memoria pubblica, influenzata dal contesto politico e sociale, ma anche di come tale memoria possa evolvere, man mano che nuove fonti e studi emergono e nuove generazioni ripensano il passato.

Il lavoro analizza in particolare come, dopo la Seconda guerra mondiale, la memoria delle foibe sia stata inizialmente ignorata o marginalizzata, soprattutto durante la Prima Repubblica Italiana, e come solo negli ultimi decenni sia emersa in un dibattito pubblico più aperto. La Giornata del Ricordo, istituita nel 2004, ha svolto un ruolo cruciale nel riportare questi eventi al centro dell'attenzione collettiva, ma ha anche evidenziato tensioni persistenti tra opposte letture della storia. Attraverso un'analisi storica, giuridica e politica, questa tesi esplora non solo i fatti, ma anche il modo in cui questi sono stati reinterpretati dalle generazioni successive, con

particolare attenzione alle rivalità etniche e all'ideologia nazionalista che hanno caratterizzato il confine orientale italiano.

Nel contesto delle foibe, la memoria è al tempo stesso una fonte di conflitto e uno strumento di riconciliazione. Gli eventi descritti – dalla politica di italianizzazione del regime fascista alle rappresaglie jugoslave – sono stati raccontati attraverso narrazioni ideologicamente orientate che hanno influenzato profondamente la percezione pubblica di tali vicende, spesso facendo emergere una versione dei fatti incompleta o addirittura manipolata.

Inoltre, l'importante ruolo delle politiche della memoria nel processo di integrazione europea, evidenziando come la costruzione di un'identità comune sia stata sostenuta dalla volontà di superare divisioni storiche, anche se il tema delle foibe è stato spesso marginalizzato in questo percorso

In conclusione, attraverso un approccio critico e multidisciplinare, si cerca di fornire un contributo che permetta di andare oltre la contrapposizione delle memorie, facilitando una comprensione più profonda e imparziale, e aprendo la strada a un'elaborazione più matura e condivisa di questo capitolo doloroso della storia italiana.

CAPITOLO PRIMO

Le foibe e l'esodo. Le rivalità nazionali e le origini storiche di un fenomeno complesso

Il tragico fenomeno delle foibe è uno di quegli avvenimenti storici del nostro paese, che si ritrovano spesso al centro di battaglie politiche tra fazioni avverse.

In un paese in cui la storia ha poco valore, viene largamente dimenticata o ignorata, sembra positivo che certi eventi rimangano vivi nel dibattito pubblico e che continuino ad essere rievocati, ricordati e dibattuti. Purtroppo però, le foibe fanno parte di un armamentario politico da troppo tempo utilizzato per accuse di ogni tipo, omissioni, rimozioni e alterazioni della realtà. Cosa che non ha contribuito a fornire strumenti per coltivare il rapporto che un popolo ha con la sua storia attraverso la memoria, la commemorazione o la discussione critica e l'elaborazione del passato.

Al contrario, narrazioni ideologizzate hanno intorbidito le acque e impedito che si potesse giungere ad una reale comprensione del fenomeno, rimbalzandosi a vicenda accuse di mistificazione, tanto da costruire alterate versioni dei fatti, inconciliabili tra loro.

Con questo lavoro si intende elaborare una visione oggettiva del fenomeno, che possa tenere conto di

alcune dinamiche imprescindibili per la comprensione del fatto storico, affinché non possa essere strumentalizzato. Uno sforzo del genere, non può che partire dalla spiegazione di un fenomeno cruciale: il nazionalismo.

L'essere umano si è da sempre distinto in comunità di varie dimensioni ed entità, finendo per stabilire rapporti con comunità confinanti attraverso scontri, commerci e collaborazioni di ogni tipo. Ma il mondo è vasto e la tendenza umana allo spostamento e al mescolamento non ha mai permesso che quelle stesse comunità rimanessero separate per compartimenti stagni. Però qualcosa è accaduto nell'età moderna e con una brusca accelerata nell'Ottocento. In Europa, l'idea di Nazione e quindi il nazionalismo, ha cominciato a prendere forma e concretezza, e gli esseri umani che abitavano le prime entità statuali identificabili come Stato-Nazione hanno ritenuto fosse opportuno che ogni comunità etnica avesse un proprio stato sovrano, con proprie leggi, lingua, religione e cultura. Ad eccezione di alcuni di questi luoghi, in realtà la maggior parte del territorio globale non vede la presenza di comunità umane rigidamente separate, anzi, molti di più sono i territori abitati da crogioli etnici diversi, con popoli che non condividono la stessa fede o lingua del proprio vicino di casa. Questi territori, spesso, sono stati sotto il controllo di entità statuali imperiali, proprio come il caso dell'impero Austro-Ungarico che dall'Ottocento fino alla prima guerra mondiale, ha avuto il controllo sul territorio

nel quale le tensioni etniche hanno poi prodotto il dramma delle foibe.

La zona a cui ci si riferisce è quella dell'Alto Adriatico, tra Gorizia e Trieste a ovest, fino a Pola a sud, a Fiume a sud est e Radovjicka e Kamnik a nord. Città per lo più dal toponimo italiano, ma che vengono chiamate diversamente a seconda dell'etnia e della lingua del parlante.

Ma da dove vengono le popolazioni che hanno a lungo abitato queste terre in un crogiolo multietnico?

A lungo, almeno fino alla cessazione dell'esistenza della Repubblica di Venezia, questo territorio è stato sotto il controllo della Serenissima, la quale controllava principalmente la costa per tutelare i propri interessi economici e commerciali. La lingua italiana, nella sua forma ancorata alla versione dialettale veneta, era quindi diffusa come lingua franca e parlata anche dalle altre etnie slave, cioè principalmente croati e sloveni che popolavano quelle terre. Nello stesso territorio, anche tedeschi provenienti dall'Austria e magiari provenienti dall'Ungheria, vivevano e lavoravano sulla costa istriana/dalmata poiché per l'impero Austro-ungarico il naturale sbocco sul mare si intersecava in questo punto, crocevia tra popoli e culture diverse.

I rapporti tra italiani e slavi fermentano sotto traccia tra fine Settecento ed inizio Ottocento. Ma finché nessuno dei due si dota di stati nazionali, i rapporti rimangono iscritti nell'impalcatura imperiale austro-ungherese. Joze

Pirjevec segnala che una delle prime formulazioni di stereotipi nei confronti degli slavi ad opera italiana avvengono dalla penna di Vincenzo Duplancich che scrive per la *Voce Dalmatica* e che nel 1861 pubblica un opuscolo intitolato *Della civiltà italiana e slava in Dalmazia*¹ dove gli slavi vengono così descritti:

*“Dire civiltà slava è contraddirsi nei termini; è dire il sole della mezzanotte. Se per civiltà slava s’intendono sapienza di leggi e di istituzioni, altezza morale, grandezza di azioni, cultura e avanzamento di scienze, fioritura di lettere, splendore di arti, vastità di commerci e d’industrie, ricchezza e prosperità, è fuor di dubbio che civiltà slava in Dalmazia non è mai esistita”*²

Da questi anni in avanti, le tensioni aumentano tra italiani e slavi e la questione etnica assume in questo modo un suo peso notevole nella storia di questa regione. Negli ultimi decenni dell’Ottocento, il conflitto poteva ancora manifestarsi attraverso atti per lo più simbolici o di effimera natura come il rifiuto da parte della Dieta istriana

¹ J. Pirjevec, *Foibe, una storia d’Italia*, Einaudi, Torino, 2019, pp. 7-9

² “V. Duplancich, *Della civiltà italiana e slava in Dalmazia*, Trieste 1861, p. 13.

o di altre amministrazioni locali di tradurre atti, documenti, insegne locali e targhe in lingue di matrice slava. La lingua degli slavi, seppure rimanesse forte tra le istituzioni religiose, veniva ostracizzata in quelle scolastiche, così che la borghesia cittadina e delle coste, principalmente italiana, poteva diffondere la propria lingua e consolidarla nella regione anche prima che la zona passasse effettivamente sotto il controllo italiano.³

Il vero terremoto politico avvenne quando dopo la Prima guerra mondiale, l'impero subì la sua sconfitta, sgretolandosi. È l'effetto della storia, la quale premiò gli Stati-Nazione che vincono sugli imperi centrali multietnici, causandone l'implosione e il crollo.

Lo sconvolgimento esogeno mise in luce tutte le contraddizioni endogene all'impero Austro-ungarico. Il vuoto di potere lasciato da un'entità imperiale così decisiva e centrale, aprì inevitabilmente nuovi conflitti. Le popolazioni a lungo fedeli alla corona - o che comunque erano state costrette alla fedeltà - raccolsero con entusiasmo l'idea di Stato-Nazione e il nazionalismo, ideologia che si saldò al concetto di sovranità e di autodeterminazione dei popoli. Improvvisamente, il crogiolo multietnico esplose e laddove vivevano e lavoravano più etnie nelle stesse città, i conflitti si verificarono.

Lo stato Nazione è un'entità sfuggibile, troppo grande e astratta, alle volte manca di concretezza. Per questo

³ J. Pirjevec, Foibe, 2019, pp.10-13

necessita di confini ben delineati, ben stabiliti e non tollera ambiguità in questo. Il vero principio dei problemi di questa regione è allora riconducibile a questa nuova filosofia politica incentrata sul nazionalismo, che lega in maniera indissolubile un popolo ad un territorio senza ammettere eccezioni o interruzioni di continuità, cioè escludendo ogni tipo di alterità da quei confini. Non tanto perché nella storia non si siano mai verificate violenze etniche, ma perché esse in questa congiuntura storica vengono legittimate attraverso il paradigma dello stato nazionale che al contrario della forma imperiale, presuppone non solo una gerarchia diversa tra diverse etnie, ma una vera e propria separazione tra chi ha diritto a stare dentro i confini prestabiliti dello Stato Nazionale e chi invece non ne ha diritto e quindi deve esserne tenuto fuori.

I primi anni del Novecento videro a Trieste varie proteste tra diversi movimenti patriottici avversi. Pur sempre nella struttura imperiale, diversi gruppi con aspirazioni nazionaliste si scontrano non solo contro le istituzioni asburgiche ma anche tra diverse etnie. Zuffe e risse capitavano tra i patrioti della Giovine Fiume contro i membri croati dell'associazione patriottica giovanile Sokol di Sušak, un borgo a pochi passi da Fiume.⁴ Numericamente parlando, un censimento del 1910 registra il 58% della popolazione composta da sloveni e croati in quella che sarebbe poi diventata la Venezia Giulia.⁵

⁴ R.Pupo, *Adriatico amarissimo. Una lunga storia di violenza*, Laterza, Roma-Bari, 2021, pp. X-XII

⁵ Jože Pirjevec, *Foibe*, cit., p.17

Nel 1915, in questa zona adriatica, l'entrata in guerra dell'Italia contro la monarchia austro-ungarica segnò l'occasione perfetta per passare dalle episodiche manifestazioni di violenze, a scontri ben più sistematici e organizzati tra diversi gruppi etnici, supportati dalle autorità locali che avevano tutto l'interesse di neutralizzare una volta per tutte le associazioni filo-italiane per mortificarne ogni possibile aspirazione d'autonomia o peggio, di annessione al regno d'Italia con cui l'impero stava entrando in guerra. Per le autorità divenne l'occasione per punire i cittadini insubordinati e nella confusione generale, botteghe e attività commerciali di italiani vennero distrutte e talvolta alcune popolazioni spostate in campi di internamento.⁶

Ma alla fine, la guerra venne vinta dall'Italia.

E tra la fine della Prima guerra mondiale e i primissimi anni del governo fascista, già diverse migliaia di persone da questo triangolo di terra cominciarono ad emigrare. I germanofoni si diressero verso l'Austria e i magiari verso l'Ungheria, ma anche oltre, cioè in Francia, in Medio Oriente e nelle Americhe seguendo i flussi delle grandi migrazioni europee di quegli anni. Circa in 60.000 tra sloveni e croati invece si spostarono in Jugoslavia⁷, una via di mezzo tra impero e stato nazionale visto che ospitava etnie slave diverse che sarebbero poi giunte ad una collisione tra loro, molti decenni dopo.

Il nuovo stato jugoslavo, vedendosi in chiave panslava, riuscì ad attirare a sé croati e sloveni che abitavano quelle terre che gli italiani rivendicano come loro.

⁶R.Pupo, *Adriatico amarissimo*. cit., pp. 7-9

⁷ E. Gobetti, *E allora le Foibe?*, Laterza, Roma-Bari, 2021, p. 22

Naturalmente, il panslavismo Jugoslavo era carico di tensioni e conflitti e tutt'altro che omogeneo al suo interno. Questo permise agli italiani del primo dopoguerra di sostenere le aspirazioni delle diverse fazioni con lo scopo di guadagnarne politicamente.

Un ulteriore dettaglio per contestualizzare l'epoca di cui si parla lo fornisce lo storico Kramer che nelle sue pubblicazioni⁸ suggerisce che la Prima guerra mondiale fu un momento di intensificazione della violenza di massa, che si diffuse in ogni strato delle società europee insidiando in esse la volontà di sterminare e annientare la cultura nemica, intensificando il grado di disposizione all'uso della violenza dei popoli. In questo, furono coinvolti anche gli intellettuali che spesso legittimavano e sostenevano la necessità della guerra trasformandola in una questione non solo meramente fisica e materiale, ma anche culturale e simbolica.

Di conseguenza, non sorprende come si diffuse nelle terre adriatiche dell'Europa orientale un forte paramilitarismo a cominciare dai Quadri Verdi, disertori austro-ungarici datsi alla macchia e al brigantaggio e da un universo di gruppuscoli che armati e politicamente affiliati a movimenti di varia natura, si affrontavano gli uni contro gli altri intersecando le faglie etniche della regione. Ma la stessa esperienza di D'Annunzio e l'occupazione di Fiume è esplicitiva del grado di violenza e disordine che aleggiava nella regione. Il fenomeno dello squadristico fu solo la ciliegina sulla torta

⁸ Dynamic of Destruction. Culture and Mass Killing in the First World War” (Oxford: Oxford University Press, 2007) e “German Atrocities, 1914. A History of Denial” (New Haven/London: Yale University Press, 2001)

in questa regione martoriata.⁹ L'escalation della violenza, iniziata tra fine Ottocento ed inizio Novecento, è passata attraverso una guerra mondiale che ha formalizzato quelle tensioni che prima erano più sotterranee.

Nonostante ciò, nei i primi anni del dopoguerra, le autorità militari italiane che gestivano la Dalmazia e la Venezia Giulia non adottarono misure drastiche, seppur pressati dai nazionalisti per un'integrazione veloce ed energica dei territori e delle popolazioni soggette alle autorità italiane vittoriose. Proprio questa posizione cauta e moderata, in attesa anche che la conferenza di pace potesse risolvere le controversie sul confine e in città come Fiume, innervosì i patrioti italiani che finirono per decidere di procedere autonomamente. Nel settembre 1919, il poeta D'Annunzio, uomo di lettere ma anche d'azione, galvanizzò un reparto militare e spinse all'ammutinamento molti soldati italiani con lo scopo di occupare Fiume, in opposizione alla cautela delle autorità militari italiane che legate al governo dovevano aspettare i tempi della diplomazia internazionale.

L'esperienza fiumana di D'Annunzio che fu un interessante laboratorio di sperimentazione socio-politica, in questa sede ci interessa maggiormente nella sua dimensione di manifestazione di violenza e instabilità nella regione. L'instaurazione della reggenza del Carnaro fu plastica dimostrazione di come le leggi, le istituzioni e la diplomazia tra potenze mondiali e regionali dell'epoca potevano essere accantonate per risolvere le

⁹ R.Pupo, *Adriatico amarissimo*. cit., pp. 10-11

controversie con colpi di mano d'iniziativa di pochi rivoluzionari ben disposti ad un esercizio della violenza. Nell'intrecciarsi di tutte queste faglie, la violenza a Fiume, ad esempio, si respirava nell'aria. Uno dei principali collaboratori di D'Annunzio, Alceste De Ambris, ebbe modo di dire:

*"[alcuni reparti] vanno addirittura odiosi ai cittadini per le prepotenze, i furti, le rapine che compiono, incoraggiati dai capi dei reparti stessi che praticano verso i loro dipendenti la meno scusabile omertà, fino al punto di negare la consegna dei ladri e dei grassatori."*¹⁰

Come spesso accade, per meglio afferrare lo spirito di un'epoca, i romanzi possono venirci in aiuto. Se si legge *Poeta al comando*, dello storico e divulgatore Alessandro Barbero, dove viene narrata la vicenda di D'Annunzio nell'impresa di Fiume insieme ai suoi arditi, ci si rende conto del tipo di clima che si respirava nella città. Nel romanzo, c'è spazio anche per un episodio in cui un ex caporale di fanteria italiano, dopo il congedo, si dà alla macchia e si unisce alla criminalità locale collaborando con degli slavi.

In quel periodo, la mancanza di una autorità centrale ancora ben definita in un territorio conteso e interessato da scontri militari fino a poco prima, non può sorprendere la presenza e la proliferazione non solo di gruppi armati,

¹⁰Ivi, pp. 14-16

paramilitari e di militanza politica, ma anche di criminalità e banditismo.

Alla faglia nazionalista ed etnica, occorre affiancare quella politica. Le rivendicazioni socialiste e l'eco della rivoluzione bolscevica in Russia irradiavano anche nell'alto Adriatico sogni rivoluzionari. E spesso, i nazionalisti italiani si ritrovavano in questo modo a combattere su due fronti: etnico e ideal-politico.

Tra il 1919 e il 1920 i socialisti provarono a sfruttare la situazione a proprio favore e si registrarono scontri a Trieste a Fiume e a Pola. Se sulla gestione del conflitto etnico le autorità militari italiane e i nazionalisti avevano vedute divergenti con i primi più cauti e i secondi più audaci, sulla repressione dei socialisti si trovavano invece particolarmente d'accordo. Il più delle volte, i carabinieri venivano supportati dai nazionalisti nella repressione dei rossi, scongiurando possibili rivoluzioni bolsceviche.

Come se la situazione non fosse già abbastanza delicata, a luglio 1920 cominciarono a fare la loro discesa in campo le squadre fasciste, concentrandosi immediatamente sul pericolo socialista che ben presto però, a livello di immaginario collettivo, si saldò con l'avversario slavo identificando i due problemi, quello etnico e quello ideal-politico, come un unico avversario (anti-italiano). Un esempio fu l'esperienza del fascista toscano Francesco Giunta che, proprio a Trieste, organizzò delle squadre per un totale di 156 camice nere che, attraverso spedizioni nelle campagne, abitate per lo più da sloveni e croati, portavano avanti la loro battaglia

contro “l’Antinazione”¹¹. Proprio a luglio di quell’anno avvenne l’evento che Renzo De Felice definì come il “battesimo”¹² per lo squadristo fascista in Italia. Fu a Trieste, infatti, che l’incendio dell’hotel Balkan, struttura che si trovava all’interno del Narodni Dom (Casa del popolo, la sede delle organizzazioni degli sloveni triestini), inaugurò la presenza dei fascisti nella vita politica italiana come attori capaci di incidere attivamente sugli eventi. L’occasione fu significativa non solo per le analisi successive della vicenda storica, ma anche per chi le visse all’epoca come Chino Alessi, il direttore de *Il Piccolo*, che negli anni successivi, ancora durante il fascismo, scrisse:

*“le grandi fiamme del Balkan
purificarono finalmente Trieste,
purificarono l’anima di tutti noi.”*¹³

Nell’arco del biennio rosso, la presenza socialista nel territorio della Venezia Giulia fece la stessa fine che ebbe nel resto del territorio nazionale: venne schiacciata dallo squadristo fascista. Ma non in tutta la nazione la situazione era la medesima. La quantità della violenza politica esercitata nella Venezia Giulia superava di gran lunga quella di altre regioni. Ad eccezione dell’Emilia Romagna e della Toscana, regioni con un’ampia diffusione del socialismo, la regione italiana a confine con la Dalmazia registrava i tassi più alti di azioni di

¹¹ Vademecum per il giorno del Ricordo, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell’Età contemporanea, Trieste, 2020, pagina 23

¹² R. De Felice, Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920, Torino, Einaudi, 1965, p. 624

¹³ J. Pirjevec, Foibe, 2019, p. 22

distruzione ad opera dello squadristo locale, piazzandosi in classifica a pari merito con la Toscana e sotto l'Emilia Romagna.¹⁴ Ma mentre nelle regioni del centro-nord Italia le distruzioni fasciste interessano i bolscevichi, al confine nella Dalmazia la lotta coinvolgeva inevitabilmente anche gli slavi, i quali di certo non stavano solo a guardare, rispondendo anch'essi alle provocazioni e alla lotta, ma con esiti meno fortunati visto anche l'esiguo numero dato che alla firma del trattato di Rapallo, sotto la sovranità italiana passarono circa 300.000 sloveni e 170.000 croati.¹⁵

E man mano che gli anni Venti trascorrevano, l'ostilità nei confronti di croati e sloveni si intensificava all'aumentare della preponderanza del fascismo nella vita politica nazionale, fino all'assunzione di quel ruolo unico e incontrastato che ebbe dal 1924 in poi.

Occorre però chiarire una questione focale, prima di spiegare il fondamentale ruolo del fascismo in questa storia. Il fascismo portò ad estremizzare una tendenza che già esisteva in quel territorio di confine, istriano-dalmato. Sebbene il fascismo avesse nella seconda metà degli anni Venti e nel corso degli anni Trenta un ruolo imprescindibile per la comprensione del quadro generale etnico e politico nella regione, non bisogna compiere l'errore di attribuire al fascismo il ruolo di unico inventore e promotore della violenza etnica e dell'italianizzazione forzata delle popolazioni slave. Come abbiamo spiegato precedentemente, il

¹⁴ A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo. L'Italia nel 1918 al 1922*, La Nuova Italia, Firenze 1950, p.174

¹⁵ J. Pirjevec, *Foibe*, 2019, p. 21

nazionalismo può essere considerato il vero seme della discordia che venne sapientemente raccolto e coltivato dal partito di Mussolini, ma che non si esaurisce interamente nella parentesi dei vent'anni del regime. E se Benedetto Croce aveva inteso il fascismo come una parentesi della storia d'Italia¹⁶, le vicende sul confine sono l'ennesima dimostrazione che contrasta questa tesi, dato che i dissidi e i contrasti tra italiani e slavi precedono e prescindono l'esperienza fascista e proseguono in maniera nostalgica e con altre finalità politiche che verranno chiarite nei prossimi capitoli, anche dopo l'esperienza del regime. In sostanza: il fascismo ha il ruolo preponderante nella vicenda dell'inasprimento dei rapporti tra italiani e slavi che condusse poi all'esperienza delle foibe, ma rappresenta un elemento estraneo nella storia italiana, nasce, cresce e si sviluppa nella sua epoca storica dove il seme della discordia era già presente.

Quando il fascismo prese il potere, negli anni vennero chiuse le scuole croate e slovene attuando un processo di italianizzazione di 15.000 toponimi. Dopo il 1927 secondo decreto regio, si italianizzarono più di 50.000 cognomi.¹⁷ Questo *modus operandi* veniva ripreso dalle disposizioni che un anno prima si stavano applicando anche in Alto Adige per eradicare la lingua e cultura tedesca. L'argomentazione a sostegno delle istituzioni italiane per cercare di dare legittimità al processo di sovrascrizione culturale e linguistica verso le popolazioni locali fu quello di constatare che ai tempi dell'impero

¹⁶ F. F. Rizi, Benedetto Croce and Italian Fascism, University of Toronto Press, Toronto, 2003

¹⁷ J. Pirjevec, Foibe, 2019, p. 22

austro-ungarico, il clero aveva effettuato il processo inverso, rendendo slavi i cognomi e i toponimi che prima erano italiani. Forte di questa posizione, lo stato italiano si sentiva autorizzato ad ignorare ogni altra velleità slava e con essa il sentimento di appartenenza protonazionale. Ma le discriminazioni erano quotidiane e avvenivano in ogni modo ai danni di chi nel tempo prova a resistere all'italianizzazione conservando lingua e nome croato o sloveno. Questi furono cacciati dai cinema, dai mezzi pubblici e dai posti di lavoro. Nella dittatura fascista la vita si complicava se non ci si conformava alla maggioranza. E se nel corso degli anni Venti una resistenza culturale all'italianizzazione persisteva nel clero filoslavo nella regione, successivamente al concordato tra Stato e Chiesa nel 1929, anche questa resistenza è costretta a perdere d'intensità perché si risolve la faglia tra le due istituzioni, con la Chiesa ben disposta ad abbandonare la causa degli slavi di fronte ad un compromesso di quella portata. Per quelli che continuavano ad eseguire messe, cori o canti in lingue slave, invece, la violenza prosegue fino ad intensificarsi prima nel periodo delle leggi razziali, poi con l'inizio della Seconda guerra mondiale.¹⁸ Nel 1939, un censimento del regime fascista rilevava che pure con il violento processo di assimilazione forzata alla cultura italiana, comunque quelle popolazioni si percepivano ancora serbo-croate o slovene, ma comunque non italiane.¹⁹ Quel processo che voleva portare i territori del confine a divenire "italianissimi" dovette fare i conti con l'identità

¹⁸ R.Pupo, *Adriatico amarissimo*. cit., p. 36-39

¹⁹ *Ivi*, pp. 34-45

delle popolazioni che le abitavano. Neanche la violenza piegò l'orgoglio slavo, nonostante lo squadristico legalizzato della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN) che, oltre al manganello, si fregiò dell'utilizzo dell'olio, ma non di ricino, quello motore, per provocare dolori atroci agli organi interni dei malcapitati. L'odio nei confronti dell'utilizzo delle lingue slave continuava a fungere da metronomo per le violenze nei confronti della popolazione civile.²⁰

Inevitabilmente lo scoppio della guerra, e l'ovvia formazione dei vari schieramenti portò l'inasprimento dei rapporti di confine. Si giunse dunque all'invasione della Jugoslavia, portata avanti principalmente dalla Wehrmacht, ma con l'appoggio dell'esercito italiano e di quello ungherese, che si concluse in pochi giorni nel mese di aprile del 1941.²¹

Per addentrarsi maggiormente nella strategia utilizzata del regime in seguito all'occupazione dei territori in questione è necessario prendere in oggetto la Circolare 3 C, emanata nel marzo 1942, modificata poi nel dicembre dello stesso anno, redatta dal generale d'armata Mario Roatta, comandante della Seconda Armata da cui dipendevano le truppe di stanza in Jugoslavia. Nel corpus della direttiva si vuole delineare il nuovo approccio e di conseguenza anche la modalità di azione dei militari delle forze di occupazione italiane nell'area occupata. Viene innanzitutto posto l'accento

²⁰ Ivi, pp. 73-76

²¹ E. Gobetti, *L'occupazione allegra, Gli Italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, Carocci, Roma, 2007, pp. 40-43

sulla componente ideologica che rappresentava, come spesso succedeva all'epoca e soprattutto nel dopoguerra, il mito degli italiani brava gente, dove al punto terzo della premessa della direttiva si può leggere:

“La convivenza con popolazioni in origine favorevoli o neutre, e magari ancora esternamente accoglienti, induce l'italiano "bono" a fidarsi del primo venuto. E' indispensabile invece di non fidarsi di nessuno e, - sino a prova irrefutabile in contrario - specialmente di coloro che si dimostrano esuberantemente favorevoli e cercano di accattivarsi la nostra amicizia.”²²

Riguardo invece le modalità, vi è forse l'inciso più duro ed efferato, come si legge nei punti cinque e sei dell'atto:

“Occorre agire decisamente, in alto ed in basso, alla tendenza ad esagerare le possibilità dell'Avversario (...) Il trattamento da fare ai partigiani non deve essere sintetizzato dalla formula: "dente per dente" ma bensì da quella "testa per dente".²³

²² Comando superiore FF. AA. (Seconda Armata), Circolare No. 3 C, 1 dicembre 1942

²³ Comando superiore FF. AA. (Seconda Armata), Circolare No. 3 C, 1 dicembre 1942

Dall'atto in questione emergono quindi degli elementi fondamentali sul piano culturale che lasciano intendere la visione del regime, ovvero quella di un popolo buono che purtroppo deve abbandonare la sua magnanimità, le "qualità negative nella frase bono italiano"²⁴, per fare spazio ad un programma d'azione ben mirato alla neutralizzazione con ogni mezzo del nemico. Gli ordini del Generale vanno a far leva su un concetto utilizzato molto spesso dalla Germania nazista, noto anche agli stessi italiani, ovvero quello del valore delle proprie vite. E se i nazisti utilizzarono la formula di ammazzare dieci nemici per ogni soldato tedesco ucciso, Roatta utilizzò il citato "Testa per dente", per indicare la brutalità della reazione al possibile attacco nemico. Nonostante ciò, la crudeltà del quale sarà accusato Roatta per una simile strategia, seppur in periodo di guerra, non sempre avrà il supporto della Seconda Armata, che limiterà al minimo i casi di estrema violenza previsti, come le fucilazioni di massa,²⁵ a dimostrare come la volontà del singolo al comando, per quanto possa far leva sull'irrazionalità dell'individuo, alle volte, non ne rappresenta a pieno le volontà.

Il lembo di terra che si estendeva da Fiume al Regno di Albania (già annesso nell'aprile del 1939) fu amministrato fino al settembre 1943, momento cardine per l'Italia durante la Seconda Guerra Mondiale. L'8 settembre viene reso pubblico infatti l'armistizio che porterà allo smembramento del Regno d'Italia (con la successiva creazione della Repubblica di Salò nel nord

²⁴ Ibidem

²⁵ E. Gobetti, *E allora le Foibe?*, cit., p. 18

del paese) e la fuga Vittorio Emanuele III e Badoglio da Roma. Nel frattempo in Jugoslavia la Resistenza guidata da Tito si rafforzava sempre di più. Nella città di Pljevlja, in Montenegro, nel dicembre dello stesso anno si formò ufficialmente la divisione Garibaldi, attiva fino alla fine della guerra, che collaborò anche alla liberazione di Belgrado dell'anno seguente, dove si calcola che sotto il comando del Maresciallo vi siano tra i 20.000 ed i 30.000 soldati italiani, stesso numero dei partigiani italiani presenti sul territorio italiano.²⁶

Questi dati oltre che fornire una panoramica dell'organizzazione della Resistenza e alla sua distribuzione, mettono in luce come le accuse di pulizia etnica portata avanti dagli Jugoslavi abbia poco appiglio con una realtà dei fatti nella quale un gran numero di soldati sotto la guida di Tito furono proprio italiani.²⁷

Si è dunque in un momento della guerra nel quale le organizzazioni della Resistenza si fanno sempre più forti, le potenze dell'Asse subiscono pesanti danni e, specialmente in Italia, la popolazione è schiacciata tra due morse: a nord la presenza nazista, l'alleato con cui si era entrati in guerra, ora divenuto nemico; al sud, l'arrivo degli anglo-americani.

Sul confine orientale avanza la pressione jugoslava, che deve far fronte a più nemici sullo stesso territorio, oltre a nazisti e fascisti anche i gruppi di ustascia, cetnici e domobranci, in un crogiolo di etnie che risulta essere perturbante per gli italiani e molto meno per gli Jugoslavi, che fanno della molteplicità di etnie la loro forza portante.

²⁶ Ivi, p. 24

²⁷ Ibidem

Di conseguenza si va a formare la strategia d'azione a guida tedesca, espressa nel 1945 dall *Bandenkampf*, il manuale di antiguerriglia distribuito alle truppe, che già però veniva attuato dai militari nell'anno precedente. Il fulcro dell'azione doveva essere proprio lo sfruttamento delle contrapposizioni etniche ed ideologiche all'interno della Resistenza, spostare la lotta sul piano politico senza però attenuare quello militare. Il corso degli eventi vede però un rafforzamento tale della Resistenza che questa strategia, seppur porterà ad episodi importanti, come la distruzione della dirigenza politica comunista di Trieste nell'autunno del 1944, non otterrà i risultati desiderati.²⁸

Proprio in questo contesto, segnato da instabilità politica, militare, etnica e nazionale, si inseriscono gli eventi legati alle foibe, che rappresentano un capitolo oscuro della storia dell'Italia e della Jugoslavia. Le foibe, profonde cavità i tipiche delle regioni carsiche, furono usate come luoghi di esecuzione e occultamento di cadaveri. La conformazione naturale di queste cavità rendeva possibile l'accumulo e il posizionamento dei corpi senza lasciare tracce visibili. Diversi gruppi e fazioni politiche ne fecero uso, utilizzando le stesse modalità di esecuzione: i corpi, sia di civili che di militari, venivano gettati nelle gole carsiche.²⁹

Il termine "foibe", tuttavia, viene spesso associato principalmente agli avvenimenti del 1943 e del 1945. Gli episodi del 1943, che seguirono l'Armistizio dell'8

²⁸ R.Pupo, *Adriatico amarissimo*. cit., pp.161-162

²⁹ *Ibidem*

settembre, furono segnati dal caos politico e militare in Italia. La Germania nazista, approfittando della confusione, occupò le zone italiane, mentre in Jugoslavia vennero redatte le prime liste di criminali fascisti. Gli italiani, soprattutto militari, si trovarono in una situazione di totale disorientamento e in molti casi abbandonarono le armi, lasciando spazio all'avanzata dei partigiani jugoslavi. Questi ultimi, guidati dal movimento di liberazione nazionale jugoslavo, intensificarono le operazioni contro le forze fasciste e i loro collaboratori, dando luogo agli episodi che sarebbero poi passati alla storia come i massacri delle foibe istriane del 1943. Durante questo periodo, tra le 600 e le 700 persone furono catturate, uccise e successivamente gettate nelle foibe, principalmente attraverso fucilazioni.³⁰

Nel 1945, alla fine della Seconda guerra mondiale, la situazione cambiò drasticamente. Le forze jugoslave di Tito, ormai vincitrici, arrestarono circa 10.000 persone tra le province di Pola, Fiume, Gorizia e Trieste. I prigionieri vennero accusati di vari crimini, tra cui collaborazione con il regime fascista e crimini di guerra, ma in molti casi non vi fu alcun processo regolare. Come avvenne anche in altre parti d'Europa nel periodo post-bellico, molti degli arrestati furono giustiziati senza un giusto processo e gettati nelle foibe. In questo caso, il numero delle vittime si aggirava attorno alle 1.000 unità, ma altri furono trasferiti nei campi di lavoro jugoslavi³¹.

³⁰ E. Gobetti, *E allora le Foibe?*, cit., pp. 42-43

³¹ R. Pupo, *Foibe*, in *Enciclopedia Italiana*, VII Appendice, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/foibe_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/foibe_(Enciclopedia-Italiana)/) (Ultima consultazione 10/10/2024)

Questi campi di lavoro videro internati italiani, tedeschi, ungheresi e collaborazionisti jugoslavi. Qui, la mancanza di cibo, le dure condizioni di lavoro e le malattie causarono un alto numero di vittime. Secondo le stime più recenti, la maggior parte delle morti avvenne proprio in questi campi, dove i prigionieri venivano sfruttati fino all'estremo delle loro capacità fisiche.³²

Con il passaggio delle amministrazioni locali sotto il controllo delle forze alleate, terminò formalmente il ciclo di violenze nelle regioni di confine. Tuttavia, la stima esatta delle vittime italiane delle foibe rimane un tema controverso. Le fonti più accreditate indicano circa 5.000 morti tra gli italiani, ma va notato che la difficoltà nel riconoscimento dei cadaveri, spesso lasciati a decomporsi per anni nelle profondità delle foibe, rende impossibile un conteggio preciso. Alcune stime includono anche coloro che persero la vita durante la lotta partigiana o in circostanze legate al conflitto politico ed etnico tra italiani e jugoslavi, complicando ulteriormente la ricostruzione storica.³³

Il dibattito sulle foibe continua ad essere un argomento di accese discussioni storiche e politiche, sia in Italia che in Slovenia e Croazia. Gli storici sono divisi sull'interpretazione di questi eventi: da un lato c'è chi li considera parte delle rappresaglie partigiane contro il fascismo, dall'altro chi li vede come una forma di pulizia etnica mirata contro gli italiani. La complessità della

³² Ibidem

³³ Ibidem

questione riflette le tensioni e i conflitti che attraversarono l'Adriatico nel corso del Novecento fino al giorno d'oggi.

L'altro evento che spesso viene collegato al dramma delle foibe è il cosiddetto esodo della popolazione italiana. L'esodo dalle aree di confine, che ha coinvolto decine di migliaia di persone, è un fenomeno che si sviluppa in un lungo arco temporale e non è direttamente connesso alle violenze della fine della Seconda Guerra Mondiale. Il processo migratorio, spesso indicato con il termine di derivazione biblica "esodo", è strettamente legato agli eventi bellici e post-bellici, e si estende per circa quindici anni. Le prime partenze di cittadini italiani iniziano già tra il 1941 e il 1945, interessando soprattutto funzionari e militari che, per ragioni di sicurezza, lasciano le aree annesse alla Jugoslavia, come la Dalmazia. Un episodio significativo avviene nel 1944, quando un gran numero di persone abbandona Zara in seguito ai bombardamenti alleati che devastano la città. Alla fine del conflitto, durante l'avanzata delle forze partigiane, altri individui, prevalentemente funzionari e collaboratori del regime fascista, fuggono per timore di ritorsioni.³⁴ Proprio come scriveva lo storico Galliano Fogar:

“non furono le foibe del 1943 a svuotare l'Istria dagli italiani... La gran parte di essi rimase in Istria malgrado il trauma violento del '43. Le grandi ondate di profughi, distribuite nel tempo, avvennero nel

³⁴ E. Gobetti, *E allora le Foibe?*, cit., pp. 50-54

1946-47 (Fiume e quello simultaneo e collettivo di Pola) a seguito del Trattato di Pace che assegnava gran parte dell'Istria alla Jugoslavia. Pur continuando lo stillicidio delle partenze, ripresero nel 1950 (elezioni in Zona B con minacce e violenze sugli italiani astensionisti). Ma solo dal 1954 in poi, la massa degli italiani rimasti in Zona B decise di andarsene, considerando realisticamente definitivo il confine fissato dal Memorandum d'Intesa del 1954”³⁵

La convivenza tra italiani e popolazioni locali non sembrava più possibile sotto la guida del maresciallo jugoslavo, lo stesso CLN istriano nel 1946, in un memorandum indirizzato ad Alcide De Gasperi³⁶ si riferì in questo modo alla situazione:

“L’espatrio è dettato dall’attaccamento sentimentale degli istriani alla madre patria e dalla necessità inderogabile di sottrarre le proprie esistenze fisiche alla rappresaglia dell’attuale regime poliziesco jugoslavo che già ha

³⁵ “Fondo Foibe, G. Fogar, Appunti sulla situazione a Trieste attraverso i servizi di stampa nazionale, 25.3.1993; cfr. anche S. Volk, Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell’italianità sul confine orientale, Kappa Vu, Udine 2004.”

³⁶J. Pirjevec, Foibe, cit., pp. 72-73

dato tremenda prova dei drastici sistemi di eliminazione dell'elemento etnico italiano, nonché di sfuggire all'intollerabile sistema sociale instaurato in Jugoslavia e contrastante con le elementari esigenze di vita di un popolo civile."³⁷

Tuttavia, la maggior parte degli spostamenti avviene dopo la guerra, in concomitanza con la ridefinizione dei confini territoriali, modificati più volte negli anni successivi. Una prima divisione tra la zona A, amministrata dagli angloamericani (comprendente Gorizia, Trieste e Pola), e la zona B, sotto amministrazione jugoslava (inclusi Fiume e gran parte dell'Istria), viene stabilita nel giugno 1945. Con il Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947, si crea il Territorio Libero di Trieste (TLT), e viene definito che Gorizia rimarrà all'Italia, mentre Pola e l'Istria passeranno alla Jugoslavia. Successivamente, due ulteriori accordi contribuiscono a stabilire il confine definitivo: il Memorandum di Londra del 1954 sancisce la fine del TLT, attribuendo Trieste all'Italia e una parte del territorio circostante alla Jugoslavia; il Trattato di Osimo, del 1975, conferma tali decisioni e regola i rapporti transfrontalieri. I trasferimenti verso l'Italia seguono dunque le fasi di questi negoziati sui confini. Il primo spostamento significativo avviene nel 1945, quando Fiume e ampie

³⁷ P. Romano, La questione giuliana 1943-1947, La guerra e la diplomazia, Le foibe e l'esodo, Lint - Unione degli Istriani, Trieste 1997, p. 185

aree dell'Istria vengono attribuite alla Jugoslavia, ma è il 1947 a segnare l'apice dell'esodo, poiché il Trattato di Parigi viene percepito come una soluzione definitiva. A quel punto, le persone devono decidere se rimanere in Jugoslavia o trasferirsi in Italia, in quanto temono che l'opzione di espatriare possa non essere più disponibile in futuro. Tuttavia, tale timore si rivelerà infondato: tra il 1954 e il 1956, un consistente flusso di persone lascia le aree annesse alla Jugoslavia, soprattutto dopo il Memorandum di Londra. La frattura tra Tito e Stalin nel 1948 modifica inoltre il contesto politico internazionale, trasformando la Jugoslavia in uno Stato cuscinetto nella Guerra Fredda, e non in una nazione totalmente chiusa all'Occidente. Negli anni successivi, la Jugoslavia diventerà anche un importante punto di partenza per l'emigrazione economica, in particolare verso la Germania Ovest, e negli anni Sessanta e Settanta molti jugoslavi attraverseranno il confine con l'Italia per acquistare beni di consumo.

Contrariamente a quanto avvenuto per i cittadini di lingua tedesca della Jugoslavia, che vengono espulsi forzatamente poiché considerati collettivamente responsabili dell'occupazione nazista, gli italiani delle zone di confine possono scegliere se rimanere o espatriare legalmente. Nonostante le pressioni e le difficoltà, questo esodo non è il risultato di un'espulsione formale, ma piuttosto di un'opzione migratoria concessa legalmente alle popolazioni italiane, a differenza degli altri gruppi etnici presenti nella stessa area.³⁸

³⁸ E. Gobetti, *E allora le Foibe?*, cit., pp. 72-74

Spesso, la narrativa legata agli eventi descritti come ad esempio quelli analizzati in questo capitolo, perde il contesto degli avvenimenti stessi. Trattandosi di un periodo di guerra aperta sarebbe impossibile non fare riferimento ad episodi di violenza, anche se ciò in alcun modo non significa giustificarli.

Dopo anni in cui la questione delle foibe è stata inizialmente ignorata dalla Prima Repubblica Italiana, il tema è tornato a essere trattato e analizzato sia dal punto di vista storico che politico. Tuttavia, l'analisi storica è stata fortemente influenzata da una sfera politica che spesso ha affrontato i fatti in reazione ad altri eventi contemporanei. La questione delle foibe rappresenta un capitolo complesso e doloroso della storia italiana e balcanica, che richiede una riflessione approfondita su molteplici aspetti. Questo lavoro si propone di supportare un'analisi dei fatti collegati alla memoria delle foibe su più livelli (storico, giuridico e politico/legislativo), al fine di fornire una panoramica completa e imparziale, priva di giudizi e mirata a presentare risultati che non si concentrino sulla divisione delle interpretazioni. È essenziale considerare non solo le dinamiche storiche, ma anche le implicazioni legali e legislative che hanno accompagnato questi eventi. L'obiettivo è quello di comprendere meglio come le politiche e le leggi dell'epoca abbiano influito sulla percezione e sulla gestione della memoria foibe.

Dall'analisi delle vicende storiche emerge come la questione etnica e quella nazionale siano spesso confuse tra di loro. Da un lato, l'Italia liberale prima e il regime fascista poi hanno cercato di enfatizzare le componenti di

un'identità nazionale unitaria, in conflitto con le diverse etnie facenti parte di una stessa identità nazionale (in questo caso definibile imperiale in quanto legata all'Impero austro-ungarico). Questo conflitto non era rivolto contro l'etnia italiana in quanto tale, ma piuttosto contro la componente nazionalistica degli italiani.

In conclusione, un'analisi multidisciplinare delle foibe, che integri prospettive storiche, giuridiche e politiche, è fondamentale per fornire una comprensione completa e imparziale degli eventi. Tale approccio consente di mettere in risalto le diverse dimensioni del fenomeno e di evitare interpretazioni unilaterali o faziose.

CAPITOLO SECONDO

La questione del negazionismo/riduzionismo. L'impatto delle mozioni regionali sulla memoria delle Foibe

Nella scena politica del nuovo millennio un particolare momento storico è tornato alla ribalta dopo anni di “mancata” attenzione a riguardo. È proprio quello legato alle foibe e all'esodo istriano, giuliano e dalmata, parentesi della storia italiana di confine che ha sempre creato una forte spaccatura, sia a livello politico che a livello storico. Il duro lavoro compiuto dagli storici sull'analisi dei dati riguardanti il numero di infoibati ed esuli è stato per anni strumentalizzato a causa dell'incertezza sui risultati stessi. Si è arrivati alla conclusione che dei numeri certi non possano essere trovati. Nell'immediato dopo guerra, e come vedremo anche recentemente, i numeri degli infoibati raggiungevano addirittura le 20.000 unità. Nel 2020 però, le stime secondo uno dei più importanti storici delle foibe, Raoul Pupo, basate sui report della commissione di esperti italo-slovena messi a disposizione dal Ministero degli Esteri Italiano, dimostrano come il numero di infoibati sia compreso in un intervallo tra le 3.000 e le 5.000 unità.³⁹ Mentre, grazie ad uno studio

³⁹ *”Si parla di foibe e di pulizia etnica, ma il Giorno del Ricordo agisce su un lutto non elaborato su cui si è inserito un uso prepotentemente...”*, conversazione con Raoul Pupo, su ildolomiti.it, 8 febbraio 2020. URL consultato il 30 maggio 2024

comparatistico dell'Istat, è stato portato alla luce quello che sembra essere il lavoro maggiormente attendibile, ovvero quello dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, secondo la quale il numero di esodati si aggira intorno alle 250.000 unità.⁴⁰

Riguardo la memoria degli eventi in oggetto però è partita un'azione ben precisa che, a partire dal 2019, su iniziativa del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, attraverso l'approvazione della mozione numero 50, promossa dai partiti di destra, ha manifestato l'intenzione di attribuire un preciso valore storico, politico e sociale alle vicende delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.. Nel testo viene richiesto di *“Sospendere ogni contributo finanziario, patrocinio o concessione a beneficio di soggetti pubblici e privati che, direttamente o indirettamente, concorrano con qualunque mezzo a negare o ridurre il dramma delle Foibe e dell'Esodo”*⁴¹. L'elemento caratterizzante della vicenda si trova però all'interno del corpo della mozione stessa quando nei richiami e nelle premesse si abbandona il carattere neutrale della mozione e si vanno ad evidenziare tematiche estremamente faziose nel contenuto e nella forma.

L'analisi della mozione va articolata, dunque, su più piani. Innanzitutto, si fa riferimento all'organizzazione di convegni sul territorio italiano da parte dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani in occasione della Giornata

⁴⁰ E. Giuricin, I censimenti nell'Italia unita, L'Esodo della popolazione italiana, in Le fonti di Stato della popolazione nel XIX e il XXI secolo, Istat, Torino, 2010, p. 218

⁴¹ Consiglio regionale della Regione autonoma del Friuli Venezia Giulia, Mozione n. 50 presentata il 7 febbraio 2019, p. 1

del Ricordo, che secondo il Consiglio Regionale hanno *“il solo fine di mettere in discussione il dramma delle foibe e delle drammatiche vicende correlate”*⁴² facendo leva sulla componente riduzionista e mistificatoria dell'Associazione stessa.

Proseguendo, la mozione fa riferimento con *“preoccupazione”* ad iniziative editoriali presentati nella stessa regione Friuli Venezia Giulia, con particolare riferimento al noto Vademecum del Giorno del Ricordo, documento redatto nel 2019, aggiornato poi nel 2020, da quattro importanti storiche e storici quali Gloria Nemec, Raoul Pupo, Fabio Todero e Anna Vinci che, coadiuvate dall'utilizzo delle mappe di Franco Ceccotti, hanno voluto realizzare un sussidiario per lo studio del fascismo di confine, delle occupazioni italiane in Jugoslavia, delle foibe e dell'esodo, nell'ambito della celebrazione della Giornata del Ricordo.⁴³ Nel documento si esplicita come l'obiettivo principale non sia quello di fornire il quadro definitivo delle questioni analizzate, mettendo in luce piuttosto una funzione puramente coadiuvante allo studio della materia, un punto di partenza dal quale poter poi addentrarsi in maniera più specifica ed articolata all'interno di tematiche ad esso collegate. Infine, nella mozione si chiede l'impegno della Giunta e dell'Assessore competente *“a sospendere ogni contributo finanziario e di qualsiasi altra natura (es. patrocinio, concessione di sale) a beneficio di soggetti pubblici e privati che, direttamente o indirettamente,*

⁴² Ibidem

⁴³ Vademecum per il giorno del Ricordo, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, Trieste, 2020, p. 7

concorrano con qualunque mezzo o in qualunque modo a diffondere azioni volte a non accettare l'esistenza di vicende quali le Foibe o l'Esodo ovvero a sminuirne la portata e a negarne la valenza politica."⁴⁴

L'approvazione di suddetta mozione ha così permesso la proposta e successivamente l'approvazione di mozioni simili in altre tre regioni italiane: Veneto, Lombardia e Puglia. Per quanto chiara e strutturata, nella forma e nell'intento, la mozione approvata dal Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia risulta essere molto più scarna ed approssimativa rispetto alle successive versioni delle altre regioni. La mozione numero 29 approvata dal Consiglio della Regione Veneto il 23 febbraio 2021, oltre a ribadire tutti i punti osservati nella mozione 50, mette in luce infatti altri due fattori estremamente rilevanti: quello etnico-sociale e quello della memoria collettiva europea. Nella premessa viene indicato come *"tra il 1943 ed il 1947 sono stati assassinati ed infoibati, dal regime comunista Jugoslavo, oltre 12.000 italiani perché considerati "etnodiversi" e quindi "indesiderabili", come definiti nel manuale della pulizia etnica dell'ex ministro del dittatore Tito, Vasa Cubrilovic"*⁴⁵. Oltretutto, dichiarare che già nel 1943 il regime comunista fosse colpevole di tali crimini risulta non corretto in quanto si può parlare di Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia solo a partire dal 29 novembre del 1945. Dal novembre del 1943 inizia ad agire il Consiglio antifascista di liberazione popolare

⁴⁴ Consiglio regionale della Regione autonoma del Friuli Venezia Giulia, Mozione n. 50 presentata il 7 febbraio 2019, p. 2

⁴⁵ Consiglio regionale del Veneto, Mozione n. 29 presentata il 9 febbraio 2021, p1

della Jugoslavia per contrastare la monarchia Jugoslava alleata alle potenze dell'Asse. Inoltre i termini evidenziati tra le virgolette non risultano presenti nella traduzione italiana del manuale citato. Si tratta del noto memorandum di Vasa Čubrilović, pubblicato nel 1944 con il titolo "Il problema delle minoranze nella nuova Jugoslavia", che tratta ben poco la questione italiana, ponendo maggiore attenzione sulle questioni tedesche ed ungheresi. Nonostante ciò in due parti viene menzionata la minoranza italiana, che secondo il ministro dell'agricoltura *"È più semplice risolvere le questioni delle minoranze tramite espulsioni in tempo di guerra come questo Noi non abbiamo richieste territoriali contro l'Italia, all'infuori dell'Istria, Gorizia e Gradisca. Perciò, col diritto dei vincitori, siamo giustificati nel richiedere agli italiani di riprendersi le loro minoranzeIl regime fascista in Italia trattò molto male il nostro popolo in Istria, Gorizia, e Gradisca. Quando riconquisteremo quei territori, li dovremo rioccupare anche etnicamente allontanando tutti gli italiani che vi si sono insediati dopo il 1° dicembre 1918"*⁴⁶. La questione non verte dunque sull'indesiderabilità della minoranza italiana presente nella zona, piuttosto sulla volontà di riconquistare dei territori persi in seguito alla Grande Guerra e sottoposti all'occupazione del regime fascista. Il documento in questione, inoltre, non gode e non ha mai goduto di una grande importanza, tanto meno di una grande ufficialità in quanto pubblicato nel 1944 come "Memorandum" e non "Manuale di pulizia etnica" da Čubrilović che sarà poi Ministro dell'Agricoltura in seguito

⁴⁶ Cfr. V. Čubrilović, Manjinski problem u novoj Jugoslaviji, p.8 in J. Pirjevec, Foibe, cit.

alla formazione della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia. L'intento della mozione, ovvero sottolineare una violenza etnica feroce contro la minoranza italiana, appare travisato; le prove addotte a sostegno di questo argomento risultano infatti mal interpretate e utilizzate in modo non conforme alla realtà dei fatti.

Di seguito, nella mozione si fa riferimento alla "pulizia etnica" collegata poi ad una successiva "pulizia storiografica e linguistica".⁴⁷ Come analizzato nel primo capitolo, la questione etnica è ben distinguibile dalla dimensione nazionale, gli episodi a cui si fa riferimento nella mozione non hanno motivo di essere definiti in alcun modo in riferimento ad un elemento etnico, bensì nazionale, gli italiani uccisi o costretti all'esodo dall'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia non furono vittime a causa di fattori etnici ma strettamente legati alla loro identità nazionale.

Proseguendo con la lettura del testo si nota l'utilizzo di alcuni termini non accurati che possono travisare se non falsare l'opinione dei lettori della mozione. Innanzitutto si parla di "italiani uccisi nelle foibe"⁴⁸, immagine molto diffusa nell'immaginario comune ma ben distante dalla realtà dei fatti in quanto le foibe non furono uno strumento di uccisione, bensì delle cavità carsiche all'interno delle quali venivano gettati i cadaveri, paragonabili quindi a delle fosse comuni. È vero che esiste la possibilità che delle vittime in seguito a degli

⁴⁷ Consiglio regionale del Veneto, Mozione n. 29 presentata il 9 febbraio 2021, p. 2

⁴⁸ Ibidem

errori nelle fucilazioni, il più comune metodo di uccisione da parte dei partigiani titini, fossero gettate nelle cavità senza essere già decedute, ma si tratta di errori sommari, l'utilizzo delle foibe era quello di rimuovere i cadaveri dei caduti in guerra o in seguito agli eccidi.⁴⁹

È necessario utilizzare un registro linguistico ben preciso quando si tratta di tematiche che possono essere travisate omettendo o modificando determinati dettagli, come ad esempio definire questi eventi come “genocidio degli italiani d'Istria, di Fiume e della Dalmazia”⁵⁰. Secondo la risoluzione numero 96 dell'11 dicembre 1946 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e successivamente la Convenzione di New York del 1948 (Convenzione sul Genocidio), il crimine di genocidio va a costituire una fattispecie autonoma, composta da due elementi ben distinguibili, quali l'actus reus, ovvero l'elemento oggettivo lesivo nei confronti di un gruppo etnico, razziale o nazionale basata sulla mens rea, il secondo elemento, ovvero l'intento di voler distruggere in tutto o in parte il suddetto gruppo.⁵¹

L'intento genocida non è mai stato dimostrato a livello giuridico né tantomeno a livello pratico in quanto l'obiettivo dei partigiani jugoslavi era quello di liberare territori dall'invasione straniera e non sterminare la popolazione, o parte della popolazione, italiana per motivi puramente nazionali, etnici o religiosi. Inoltre, all'interno delle cavità non furono trovati solo italiani,

⁴⁹ Vademecum per il giorno del Ricordo, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, Trieste, 2020, p.30

⁵⁰ Consiglio regionale del Veneto, Mozione n. 29, cit., p 2

⁵¹ C. Focarelli, Diritto Internazionale, Wolters Kluwer, Cedam, 2017 quarta edizione, pp. 404-405

bensi, come riportato dallo speleologo sloveno Andrej Mihevc:

“Parti di abiti, bottoni, fibbie di cinture, parti di scarpe e oggetti personali ... cucchiai, coltelli da tasca, pezzi di specchietti da tasca e pettini ... pezzi di rosari, monete italiane, tedesche e anche serbe, croate e albanesi che dimostrano che anche persone di altre nazioni sono morte in quella grotta.”⁵²

Dall'analisi scientifica dei corpi studiati si può trarre anche un'evidenza storico-giuridica che fa venir meno la *mens rea* che ipotizzava la volontà di sterminio degli italiani dimostrando come non fossero l'unico obiettivo delle uccisioni, ma comunque parte degli obiettivi da abbattere da parte della resistenza Jugoslava. In questo modo non si vuole dimostrare che il fatto che non vi sia stato un genocidio possa in qualche modo giustificare le uccisioni nell'area e sminuire la morte degli italiani, è giusto, però, utilizzare i termini adatti e non riferirsi agli eventi collegati alle foibe come “genocidio” si può invece parlare più in generale di “crimine di guerra” fattispecie differente sia a livello giuridico che a livello pratico, per il suo intento e la sua portata.

⁵² Cfr, A. Mihevc, 'Use of the Caves as Mass Graveyards in Slovenia', Karst Research Institute, Postojna, Slovenia, 1995. p. 384 in J. Pirjevec, Foibe, cit.

Sebbene la mozione della regione Veneto vada a riportare elementi già visti in precedenza con la mozione 50 della regione Friuli Venezia Giulia, si inserisce un nuovo piano di analisi che caratterizza anche le mozioni delle successive regioni, quello della memoria europea. Viene infatti citato l'articolo 3 della Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa:

“ricorda che i regimi nazisti e comunisti hanno commesso omicidi di massa, genocidi e deportazioni, causando, nel corso del XX secolo, perdite di vite umane e di libertà di una portata inaudita nella storia dell'umanità, e rammenta l'orrendo crimine dell'Olocausto perpetrato dal regime nazista; condanna con la massima fermezza gli atti di aggressione, i crimini contro l'umanità e le massicce violazioni dei diritti umani perpetrate dal regime nazista, da quello comunista e da altri regimi totalitari”⁵³.

Tale risoluzione viene inserita in seguito al richiamo alla legge italiana del 16 giugno 2016, n. 115, che aveva

⁵³ Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa (2019/2819(RSP))

introdotto una legislazione antinegazionista recependo una decisione quadro europea di alcuni anni prima. La legge all'art. 3 bis recita:

"Si applica la pena della reclusione da due a sei anni se la propaganda ovvero l'istigazione e l'incitamento, commessi in modo che derivi concreto pericolo di diffusione, si fondano in tutto o in parte sulla negazione della Shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232"⁵⁴.

L'accostamento risulta ben chiaro, da questo combinato disposto si vuole evidenziare come la dimensione del reato di minimizzazione, non solo nazionale, ma addirittura comunitaria europea ed internazionale, delle foibe si vada ad equiparare a quello del più grande genocidio del XX secolo, la Shoah. Sul piano storico, ma ancor di più sul piano sociale, tale associazione ha un impatto incommensurabile. Un evento che ha portato alla persecuzione, uccisione e quasi annientamento per motivi di odio razziale di un gruppo ben determinato, che

⁵⁴ Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana, legge 16 giugno 2016, n. 115

conta circa 6 milioni di vittime non può in nessun modo essere paragonato a ciò che è accaduto nei territori di confine tra Italia ed ex-Jugoslavia. Non tanto per la portata degli eventi stessi, ma anche per la ratio che li ha provocati, in contesti simili ma allo stesso modo completamente diversi. Creando questa comparazione tra i due fenomeni analizzati si perde proprio il senso della ricerca scientifica e degli anni di studi a riguardo, riducendo tutto ad un mero paragone politico e numerico senza però, in alcun modo, rendere realmente giustizia ed importanza agli eventi stessi in quanto tali, vicini ma distanti tra di loro, ma che senza dubbio meritano di essere approfonditi ed esposti alla popolazione nella maniera più oggettiva e corretta possibile.

La giunta regionale ritiene anche doveroso menzionare le minacce e gli attacchi su internet e sui social network, specialmente nei confronti di Maximiliano Hernando Bruno, regista del film “Rosso Istria”, e di Simone Cisticchi, cantautore la cui carriera sembrerebbe essere stata stroncata in seguito alla realizzazione dello spettacolo Magazzino 18, dedicato alla vicenda dell’esodo.⁵⁵

Tali considerazione, tanto più se espresse all’interno di un atto politico come questo, conferiscono alle questioni una rilevanza molto ampia ed una connotazione di oggettività ma, proprio come visto negli esempi collegati al regista ed al cantante in questione, si può tradurre in azioni che di oggettivo hanno ben poco. Dichiarazioni sommarie come quelle contenute nei punti in questione

⁵⁵ Consiglio regionale del Veneto, Mozione n. 29 presentata il 9 febbraio 2021, pp. 2-3

e alimentano semplicemente un paradigma di odio o di divisione attraverso informazioni fuorvianti.

In conclusione, oltre a rinnovare l'impegno della sospensione dei contributi finanziari, analogamente a quanto indicato dalla mozione 50 del Friuli Venezia Giulia, il Veneto aggiunge la volontà di "sostenere nelle modalità che si riterranno più opportune le celebrazioni e la diffusione del Giorno del Ricordo" e il fine di "promuovere la tutela nei confronti dei cittadini italiani rimasti minoranza nell'ex Jugoslavia attraverso iniziative economiche e culturali e affiancare il sacrosanto diritto delle famiglie dei "desaparecidos" italiani di conoscere quali sia stata la sorte dei propri cari ed il luogo in cui giacciono le loro spoglie" e "a condannare senza indugi ogni forma di propaganda, negazionismo o riduzionismo nei confronti dei crimini contro l'umanità da parte di totalitarismi di ieri e di oggi di qualsiasi coloritura politica.

"⁵⁶

L'anno seguente anche i Consigli regionali di Puglia prima, e Lombardia poi, hanno approvato delle risoluzioni molto simili contro il cosiddetto riduzionismo delle foibe. Rispettivamente l'8 febbraio ed il 1 marzo vengono approvati due testi pressoché identici.

Entrambi vanno a riprendere ed ampliare il già complesso contenuto della mozione del Veneto, portando maggiori richiami legislativi sotto la lente di ingrandimento ed aumentando l'inquadramento della dimensione sociale sulla questione, mostrando esempi a forte impatto sui lettori. Questi eventi, definiti come

⁵⁶ Ivi, p. 4

“crimini d’odio”, appaiono circoscritti a singoli episodi di carattere isolato e sono legati principalmente a situazioni di aggregazione pubblica specifiche, come nel caso di uno striscione esposto sugli spalti durante una partita di calcio. Tali episodi non possono essere considerati rappresentativi di tendenze sociali diffuse o di ampio respiro, ma vanno piuttosto intesi come manifestazioni sporadiche, prive di un’effettiva rilevanza su scala nazionale.⁵⁷

Procedendo con un’analisi più approfondita, i richiami risultano essere gli stessi, tranne un errore nel testo della mozioni del Consiglio della Regione Lombardia dove viene indicata la data in cui viene istituita la Giornata del Ricordo, riferendosi al 16 marzo 2004 invece che al 30 marzo dello stesso anno.⁵⁸

Tralasciando questo errore, si notano i riferimenti alla Dichiarazione universale dei diritti umani, a vari articoli della Costituzione della Repubblica italiana e ai vari atti del Parlamento Europeo e presenti anche nelle mozioni precedentemente analizzate.

“Viene intensificata la questione etnica, che con forti dichiarazioni viene così introdotto nella premessa: l’elemento etnico italiano e dalmatico o genericamente romano, a fronte del tardivo nazionalismo slavo, con la complicità delle autorità

⁵⁷ Consiglio regionale della Puglia, Mozione n. 116 approvata il 7 febbraio 2022, p. 4

⁵⁸ Consiglio regionale della Lombardia, Mozione n. 655 approvata il 10 marzo 2022, p. 4

*asburgiche, inizia ad essere discriminato già alla metà dell'800 per contrastare l'ascesa del neonato Regno d'Italia, si ricorda infatti la riunione del Consiglio dei ministri del 12 novembre 1866 dove si tracciò un progetto volto alla germanizzazione, o slavizzazione, delle aree dell'Impero con forte presenza italiana.*⁵⁹⁶⁰

In queste parole, la prima componente ad avere risalto risulta essere quella della discriminazione dell'etnia italiana, ammesso che ne esista una, soggetta ad un processo di slavizzazione o germanizzazione, dimenticando come le zone a cui si riferiscono tali atti facevano parte dell'impero asburgico nell'epoca citata. Proseguendo nella premessa, proprio al punto successivo, il testo passa da un tono di vittimizzazione dell'"etnia italiana", ad una vera e propria condanna dell'eliminazione degli italiani dall'Adriatico Orientale:

“la millenaria convivenza tra l'elemento Italiano e Romano e l'elemento Slavo entra così in conflitto e si sussegue a una concatenazione di eventi che porteranno alla quasi eliminazione

⁵⁹ Ibidem

⁶⁰ Consiglio regionale della Puglia, Mozione n. 116 approvata il 7 febbraio 2022, p. 2

*dell'elemento italiano nell'Adriatico
orientale*⁶¹⁶²

Qui entra in gioco però un elemento che è completamente lontano dalla realtà dei fatti. Se è vero che opinioni su determinate questioni possono essere indubbiamente soggette a considerazioni personali, esistono anche delle questioni oggettive confermate da dati statistici, come ad esempio i dati illustrati nel precedente capitolo che ci mostrano la presenza di italiani nell'Adriatico Orientale, ma molto banalmente, se questi fossero stati annientati dalla zona, non si parlerebbe poi di massacri di italiani collegati alle foibe dato che, apparentemente, nella zona di italiani non ce n'erano o non ce ne sarebbero più stati.

Successivamente vengono esposti i numeri delle vittime e degli esodati. Vengono indicati quasi 20.000 morti per esecuzione diretta e circa 350.000 persone che hanno abbandonato l'area eliminando così "l'esistenza multimillenaria degli italiani nell'Adriatico Orientale".⁶³⁶⁴

Tali numeri sono però frutto della volontà di accrescere le dimensioni e la portata dei fatti grazie all'aumento del numero di individui colpiti dagli stessi tragici eventi. Come già ribadito i numeri, sebbene permanga un margine di indeterminazione, riportano degli ordini di grandezza diversi da quelli riportati nelle mozioni, come illustrati dai dati ufficiali dell'Istat e nelle opere sia di Eric

⁶¹ Ibidem

⁶² Consiglio regionale della Lombardia, Mozione n. 655 approvata il 10 marzo 2022, p. 4

⁶³ Ibidem

⁶⁴ Consiglio regionale della Puglia, Mozione n. 116 approvata il 7 febbraio 2022, p. 2

Gobetti⁶⁵ che di Raoul Pupo, riconosciuto come uno dei maggiori esperti al mondo in materia di Foibe. Proprio Pupo nell'Enciclopedia Treccani, oltre che in altre pubblicazioni, ci fornisce numeri che indicano circa 5.000 vittime delle foibe e 250.000 esodati.⁶⁶

Nelle due mozioni regionali non si vuole solo dare un certo significato solo ai numeri, ma anche alle espressioni utilizzate per indicare ciò che queste persone hanno subito o hanno dovuto attraversare nel corso di quei lunghi anni di guerra. Perché è proprio questo elemento che manca nelle analisi delle vittime, la contestualizzazione del periodo storico in cui gli eventi si svolgono non per giustificarne la brutalità ma per darne un'idea che non possa lasciare spazio ad interpretazioni. Successivamente negli atti viene espresso come la contestualizzazione sia utilizzata per screditare la portata degli avvenimenti.⁶⁷⁶⁸

In realtà è un elemento che va chiarito proprio per non creare un'immagine distorta della realtà. Le azioni commesse dagli Jugoslavi sono state il frutto di anni di lotte e guerre di confine, culminati con il periodo dell'occupazione nazi-fascista che, come viene omissivo negli atti presentati dai consigli regionali, è colmo di episodi di violenze che vanno oltre le semplici dinamiche di battaglia presenti in un periodo di guerra. Ad esempio, nel 1944 intorno ai villaggi di Rupa e Lipa, in provincia di Fiume, reparti tedeschi ed italiani decidono di intervenire

⁶⁵ E. Gobetti, *E allora le Foibe?*, cit., 2021

⁶⁶ R. Pupo, *Foibe*, in *Enciclopedia Italiana*, VII Appendice, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007. [https://www.treccani.it/enciclopedia/foibe_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/foibe_(Enciclopedia-Italiana)/) (Ultima consultazione 18/10/2024)

⁶⁷ Consiglio regionale della Puglia, Mozione n. 116, cit., p. 3-4

⁶⁸ Consiglio regionale della Lombardia, Mozione n. 655, cit., p. 5

con rastrellamenti contro i civili, così da mandare un messaggio ai partigiani presenti nella zona. Il 30 aprile dello stesso anno, in seguito alla morte di alcuni militari tedeschi, i comandi delle due potenze dell'Asse decidono di agire. Viene occupata la zona e vengono uccise tutte le persone sul percorso. I civili superstiti, dunque donne, bambini ed anziani, vengono catturati con la scusa di essere deportati in campi di lavoro, ma la sorte che li aspettava era ben diversa. Arrivati presso l'ultima casa del villaggio, vengono condotti all'interno e trucidati con bombe a mano e baionette. Le vittime, compresi i neonati, saranno 280.⁶⁹

Viene ricordato poi come:

“A seguito della mancanza di un esercito regolare e delle istituzioni civili, l'elemento autoctono italiano dell'Istria, del Quarnaro, delle Bocche di Cattaro e della Dalmazia alla fine della guerra, rimase solo e indifeso in balia delle aggressioni delle armate titine che vedevano nell'odio etnico,razziale e sociale (rappresentato dalla componente italiana), il proprio collante ideologico⁷⁰⁷¹”

⁶⁹ R.Pupo, Adriatico amarissimo. cit. p. 147

⁷⁰ Consiglio regionale della Lombardia, Mozione n. 655, cit., p. 5

⁷¹ Consiglio regionale della Puglia, Mozione n. 116, cit., p. 3-4

Ritorna in queste parole il paradigma degli “Italiani brava gente”⁷², con allusioni all’essere indifesi e in condizioni di smarrimento, dimenticandosi della presenza in ogni modo sia dell’esercito italiano che di quello tedesco. Tale vittimizzazione anche dello stesso esercito, in periodo di invasione di territori oltre confine, contribuisce ulteriormente alla mistificazione dei fatti di quell’epoca, mancando di rispetto alle vittime di entrambe le fazioni e continua a perpetuare l’immagine dell’italiano buono che non è mai artefice delle proprie azione ma che, a causa della sua innata bontà, è sempre vittima dello straniero approfittatore.

Dall’analisi degli atti è possibile strutturare un’analisi approfondita sia sul piano giuridico che su quello politico. Le quattro mozioni fanno chiaramente riferimento alla legge italiana n. 115 del 2016⁷³ che norma, tra i suoi vari elementi, la fattispecie del reato di negazionismo o riduzionismo della Shoah. L’intento di voler equiparare a livello giuridico le due fattispecie ha inevitabilmente un effetto anche sul piano politico e di conseguenza anche storico.

Questo meccanismo però, in qualche modo, va a screditare o comunque non rendere giustizia ad entrambi gli eventi in questione. Utilizzare una metodologia di analisi comparatistica presuppone porre sotto la lente due eventi che senza dubbio devono avere degli

⁷² Riferimento al famoso libro dello storico italiano Angelo del Boca che voleva sottolineare come negli anni sia stato costruito un immaginario del buon italiano per giustificare le atrocità commesse dal fascismo durante il ventennio. Un utilizzo dell’ingenuità e bonarietà come deterrente ai reali crimini commessi.

A. Del Boca, *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Neri Pozza, Vicenza, 2008.

⁷³ Gazzetta Ufficiale 28.06.2016, Legge 16 giugno 2016, n. 115

elementi in comune ma dall'altra parte non serve a decretare quale avvenimento abbia un peso maggiore rispetto all'altro.

Da un piano puramente analitico emergono differenze ben evidenti: innanzitutto il numero delle vittime, da un lato i circa 6 milioni di ebrei uccisi durante la seconda guerra mondiale, dall'altra, come già illustrato nel primo capitolo, si parla di numeri incerti per il numero di vittime collegate ai massacri delle foibe ma che indicativamente di aggirano tra le 4.000 e le 5.000 persone.⁷⁴

Un altro importante elemento di comparazione è proprio l'entità del reato. Se da una parte si tratta di genocidio, dall'altra invece si tratta di crimine di guerra. Come è stato già ampiamente analizzato, l'accostamento dei fatti al reato di genocidio o a quello di pulizia etnica non sono corretti, si parla piuttosto di crimine di guerra, dunque da un lato si trova un intero popolo che doveva essere annientato dai nazisti e dall'altro abbiamo un terribile episodio di violenza circoscritto alla volontà di reagire ad una precedente invasione e ad affermare disegni politici di annessione territoriale sulla Venezia-Giulia.

Dopo aver illustrato queste differenze sostanziali, è importante chiarire che tale parallelismo non è necessario. Sebbene esistano sia differenze sia punti in comune, è essenziale rappresentare i fatti nella loro integrità, con oggettività e senza lasciare spazio a giudizi influenzati da schieramenti politici o da memorie familiari e personali. Questi fattori porterebbero infatti a una versione inevitabilmente parziale e distorta della realtà.

⁷⁴ R. Pupo, *Foibe*, in *Enciclopedia Italiana*, cit.

Le elaborazioni di risultati che non rispecchiano la realtà oggettiva degli avvenimenti crea delle spaccature che si vanno poi a radicare nella società civile creando conflitti di opinioni che in realtà si basano su supposizioni e spesso credenze che si basano su informazioni errate. Per questo il parallelismo che vuole essere portato avanti in relazione ai due eventi in questione, la Shoah da un lato e gli episodi collegati alle foibe dall'altro, non hanno bisogno di essere in contrasto tra di loro. Cercare un "vincitore" o la vittima più colpita porta semplicemente ad un'analisi non imparziale e fuorviante degli eventi che non va ad onorare le vittime di questi eventi che, in fin dei conti, vengono semplicemente strumentalizzate politicamente.

Si aggiunge, inoltre, l'elemento giuridico della questione che, facendo perno sul riduzionismo e sul negazionismo, potrebbe portare in giudizio individui non per aver commesso un reato, poiché i due elementi citati non sono classificati come reati veri e propri, ma come espressioni di odio che possono essere utilizzate come base per portare i responsabili in tribunale, con la possibilità di incorrere in pene fino a 3 anni di reclusione. Nelle quattro mozioni si trovano purtroppo dei collegamenti che più che rendere giustizia alla memoria delle foibe ne confondono le idee. I riferimenti ad episodi ben poco inerenti e l'utilizzo di dati non corretti o comunque non giustificati dall'evidenza di fonti scientifiche attendibili.

Tutto questo meccanismo contribuisce quindi a polarizzare le posizioni, andando a generare opinioni basate anche su informazioni sbagliate, ponendo in

contrasto la popolazione su questioni ben più importanti della mera dialettica politica.

Gli atti regionali di cui abbiamo parlato sono quindi frutto di uno scontro politico che ha caratterizzato la seconda Repubblica già dai suoi albori e che, in un panorama internazionale intriso di odio e rivendicazioni etnico-nazionalistiche, non lascia spazio ad una memoria comune che possa spezzare la spirale contrappositiva dell'odio che ha lunghe radici storiche che dovrebbero essere piuttosto superate.

CAPITOLO TERZO

L'evoluzione del paradigma memoriale: l'intervento dei Presidenti della Repubblica Italiana

Nonostante il paradigma memoriale a livello regionale abbia un forte impatto anche sulla dimensione nazionale, è proprio da questa che si sviluppa la coscienza comune volta a ricordare ed approfondire determinate tematiche. Questo approccio top-down, affiancato alle politiche della memoria, va a scandire l'evoluzione della memoria sociale e politica degli eventi in questione.

Ma in che modo si è sviluppata sul piano nazionale la memoria, in questo caso riguardo gli eventi collegati alle foibe e all'esodo?

A partire dal secondo dopoguerra i due maggiori partiti, Democrazia Cristiana (DC) e Partito Comunista Italiano (PCI) hanno dovuto ricostruire un paese ormai distrutto da due guerre mondiali e vent'anni di dittatura fascista, in seguito ad una lotta per creare una nuova identità italiana basata sull'eroismo della Resistenza per formare uno stato completamente nuovo, con dei nuovi alleati occidentali, ed in un sistema internazionale che andava incontro alla polarizzazione della Guerra Fredda.

La DC contribuì a portare avanti un'immagine della popolazione italiana totalmente distaccata dalla violenza tedesca, alimentando così il noto paradigma degli

“Italiani brava gente”⁷⁵, ricostruire l’identità di un popolo che, pur avendo attraversato una storia di violenze, ha scelto di lasciarsele alle spalle, attribuendo tale peso alla figura del suo dittatore, Benito Mussolini.. In questo modo, a differenza di quella tedesca, l’immagine italiana rimaneva intatta, nonostante aver combattuto la maggior parte della seconda guerra mondiale dalla parte dei “cattivi”.⁷⁶

Il PCI invece, vicino al Partito comunista sovietico (PCUS), dopo la rottura tra Tito e Stalin del giugno del 1948, non avendo alcun interesse nel formare una memoria comune sul confine orientale concentrò la sua azione sulla costruzione del mito della Resistenza italiana come liberatrice del paese dal proprio invasore e dai propri peccati. Tutto ciò fece sì che in quasi 50 anni di Prima Repubblica gli episodi collegati alle foibe fossero in qualche modo marginalizzati dal dibattito pubblico.⁷⁷

A partire dagli anni ‘80 però, con l’avvento del pentapartito e la definitiva marginalizzazione del PCI, fu favorito il ribaltamento di un paradigma memoriale basato appunto sull’eroismo della Resistenza e la funzione focale dei CLN, lasciando spazio ad un revisionismo storico del fascismo per mano di storici e giornalisti, Indro Montanelli su tutti⁷⁸, così da rimodulare l’immagine di un fascismo non così feroce come descritto

⁷⁵ Cfr. A. Del Boca, *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Neri Pozza, Vicenza, 2008.

⁷⁶ E. Gobetti, *E allora le Foibe?*, cit., p100

⁷⁷ Ivi, pp. 101-102

⁷⁸ Lo stesso Montanelli, insieme ad altri scrittori e giornalisti come Arrigo Patacco, Antonio Spinosa, Roberto Gervaso e Giordano Bruno Guerri furono promotori, tramite un sistema di divulgazione di informazioni ad ampio spettro come mostre d’arte, programmi televisivi e riviste, declinando il paradigma storico di De Felice per diffondere una nuova immagine della storia italiana. Presente in: F. Focardi, *Nel cantiere della memoria, Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Viella Libreria Editrice, Roma, p. 200

da Renzo De Felice e soprattutto in contrapposizione ad un ben più feroce comunismo, iniziando così a ricordare episodi come il caso di Porzûs⁷⁹ o, appunto, le foibe.⁸⁰

Il momento del cambiamento coincide, infatti, con due avvenimenti che hanno modificato le sorti dell'Italia e del mondo tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. Sul piano internazionale, il crollo del muro di Berlino e la successiva fine dell'Unione Sovietica, con il quale coincide il termine del bipolarismo e della Guerra Fredda, ed iniziano le guerre nei Balcani, con nuovi stati, come proprio Slovenia e Croazia, nati sul confine orientale italiano. In Italia, in seguito all'inchiesta "Mani pulite" ed il conseguente crollo del sistema partitico italiano, ha inizio la Seconda Repubblica.

Il panorama politico nazionale muta completamente, nascono nuovi partiti e nasce una nuova destra nazionale, pronta a farsi spazio in un contesto completamente da riformare.

In questo contesto di cambiamenti rapidi ed improvvisi si possono collocare i primi eventi dai quali si inizia a sviluppare il paradigma memoriale moderno legato alle foibe.

Un primo passo verso un tentativo di approccio all'argomento delle Foibe venne fatto dalla sinistra nel 1980 quando l'allora segretario del comitato federale

⁷⁹ Il riferimento è alla località del Friuli al confine con l'ex Jugoslavia, dove nel febbraio del 1945 unità partigiane comuniste italiane eliminarono il comando della Brigata Osoppo, di matrice cattolica e azionista, che si opponeva ai progetti di annessione del Friuli e della Venezia Giulia coltivati dal movimento di resistenza comunista sloveno. Cfr. G. Fogar, Porzûs, in *Dizionario della Resistenza*, a cura di E. Collotti, R. Sandri e F. Sessi, vol. II, *Luoghi, Formazioni, Protagonisti*, Torino, 2001, pp. 122-123; *Porzûs. Violenza e resistenza sul confine orientale*, a cura di T. Piffer, Bologna, 2012.

⁸⁰ F. Focardi, *Nel cantiere della memoria, Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Viella Libreria Editrice, Roma, 2020, pp. 198-200

triestino del PCI, Claudio Tonel, tese la mano verso la lega dei comunisti slovena di Lubiana per superare il muro di omertà che circondava gli episodi collegati alle foibe.⁸¹ La risposta che ricevette fu negativa a causa di altri scheletri nell'armadio che tormentavano i comunisti sloveni, principalmente inerenti a eccidi post-bellici per mano di Stalin. Lo stesso Tonel però, con l'appoggio del segretario del PCI Enrico Berlinguer, proseguì con iniziative in materia, organizzando seminari interni al partito e favorendo la pubblicazione di libri ed articoli fruibili anche all'esterno del PCI⁸², favorendo per la prima volta una collaborazione storiografica tra Italia, Slovenia e Croazia.⁸³

Il primo evento istituzionale che spostò le sorti del paradigma memoriale fu la visita dell'allora Presidente della Repubblica Italiana Francesco Cossiga⁸⁴: il 3 novembre 1991, per la prima volta, la massima autorità italiana si recò presso la risiera di San Sabba⁸⁵, campo di concentramento nazista a Trieste e monumento

⁸¹ J. Pirjevec, *Foibe*, 2019, p. 108

⁸² *Ibidem*

⁸³ In merito cfr. G. Arfe e altri, *Trieste 1941-1947*, prefazione di C. Tonel, Dedolibri, Trieste, 1991

⁸⁴ La prima visita istituzionale ufficiale presso la foiba di Basovizza, anche se con impatto minore, risulta essere quella dell'allora Ministro della Difesa Virginio Rognoni che nel giugno del 1991 tenne un discorso presso il sacrario richiamando ad un'Europa più unita nella quale "le specificità di ogni popolo non vengono mortificate ma valorizzate" J. Pirjevec, *Foibe*, 2019, p. 114

⁸⁵ *Risiera di San Sabba, monumento nazionale*, Comune di Trieste, Trieste, 1995, p. 6. Il 19 novembre 1962, il sindaco di Trieste Mario Franzil inviò alla Soprintendenza locale la seguente nota: «Com'è noto, i nazisti, poco dopo l'occupazione di Trieste, istituirono a S. Sabba, presso l'edificio già sede della vecchia Risiera, una prigione e un luogo di esecuzione. Per le sue celle e le sue camerate sono passate decine di migliaia di prigionieri di cui, oltre duemila, vennero eliminati sul posto e inceneriti nel forno crematorio. La Risiera, e specificatamente quella parte dove sussistono le celle, è divenuta pertanto luogo sacro e meta di pellegrinaggio per tutti coloro che condivisero con quei combattenti e con quelle vittime gli ideali della resistenza al fascismo. Per questa ragione questa Amministrazione ha deciso di fare i passi opportuni ai fini del riconoscimento a monumento nazionale dell'edificio della Risiera»

nazionale dal 1965, e la foiba di Basovizza.⁸⁶⁸⁷ Quest'ultima è in realtà un pozzo minerario scavato agli inizi del XX secolo⁸⁸ che però, durante la seconda guerra mondiale, proprio per le sue dimensioni (circa 200 metri di profondità), fu utilizzata come le foibe naturali presenti nelle zone di confine tra Italia e Jugoslavia, per gettare i cadaveri in seguito alle esecuzioni. Il numero di vittime al suo interno risulta, come negli altri casi già discussi, difficile da quantificare. Più volte nel corso degli anni è stato indicato il numero di 1500 italiani presenti all'interno della cavità, numero poi smentito dal Vademecum per il Giorno del Ricordo:

“In assenza di riscontri obiettivi, ancora nell'estate del 1945 un giornalista italiano, considerata la massa di detriti presenti nel pozzo, la cui profondità era nota, ipotizzò che entro la foiba avrebbero potuto trovare posto fino a 1.500 cadaveri. Una simile ipotesi, da parte dei media del tempo e nell'ambito della lotta politica assai vivace in quegli anni, si trasformò ben presto nell'affermazione che a Basovizza erano stati infoibati 1.500 italiani. Tale convinzione si è poi

⁸⁶ <https://it.euronews.com/2020/02/10/foibe-superare-dimenticanze-colpevoli-che-fanno-male-alla-storia>

⁸⁷ La visita ufficiale del Presidente Cossiga è disponibile in https://archivio.quirinale.it/diari-pdf/1991_11_02-11_14-CO.pdf (ultima consultazione 25 ottobre 2024).

⁸⁸ Ruggero Calligaris, *Storia delle miniere di carbone del carso triestino e dell'Istria dal '700 al 1945*, Atti del Museo di Storia Naturale di Trieste, Trieste 1989.

consolidata nella memoria e nell'uso pubblico e viene ancor oggi spesso ripetuta senza alcun vaglio critico".⁸⁹

Da questa analisi emerge come spesso i dati non vengano esposti in maniera chiara, come è stato già ampiamente dimostrato nei precedenti capitoli questi ultimi devono essere contestualizzati e riscontrati sul piano delle evidenze empiriche che, nonostante non possano fornire dei numeri perfettamente corrispondenti alla realtà, ne garantiscono comunque la maggiore obiettività possibile.

Durante la sua visita, Cossiga dopo essersi inginocchiato ed aver pregato per un minuto, tenne un discorso contro l'oscuramento da parte della Prima Repubblica nei confronti degli eventi in questione⁹⁰:

"E io mi sono inginocchiato, cosa che non mi è consueta, non solo come atto di omaggio, perché io stavo chiedendo a quegli italiani perdono del fatto che la classe politica non avesse avuto fino a quel momento il coraggio di rendere omaggio a quei Caduti della italianità di quelle terre. Io ho chiesto perdono agli italiani

⁸⁹ Vademecum per il giorno del Ricordo, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, Trieste, 2020, pp. 31-32

⁹⁰ J. Pirjevec, Foibe, 2019, p. 114

*dimenticati dalla nostra classe politica, infoibati dai comunisti titini, che avevano occupato le nostre terre. Altro che liberazione!*⁹¹

Tale discorso spianerà la strada per la neonata destra italiana che parlerà degli eventi in questione per evidenziare ancora l'innocenza delle vittime italiane ed il silenzio quasi quarantennale della sinistra.⁹²

Nel pomeriggio della stessa giornata il Presidente si recò anche a Nova Gorica, attraversando così il confine delle "due Gorizie"⁹³, per incontrare il presidente della Repubblica slovena Milan Kučan. L'impatto della visita sia sul piano storico che su quello politico fu molto forte, conferendo così, agli occhi dei cittadini locali, un riconoscimento alla neonata Repubblica.⁹⁴ Ciò venne però smentito dal portavoce del Ministero degli Affari Esteri e Capo del Servizio Stampa Giovanni Castellaneta.⁹⁵

Nel settembre dell'anno successivo invece, il nuovo Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro conferì lo status di monumento nazionale alla citata foiba di Basovizza, che nel 1980 era già stata dichiarata "monumento di interesse storico".⁹⁶⁹⁷

⁹¹ M. Lorenzini, *Le stragi delle foibe*. Cernigoj, Operazione foibe, p. 262; «Il Piccolo», 4 .11.1991; già nel 1986 Cossiga in un messaggio al Comitato per le onoranze aveva parlato di «atroce episodio della nostra storia». Il messaggio «ignorato» di Cossiga per i morti del 1945 nelle foibe, in «Famiglia Cristiana», 1986.

⁹² J. Pirjevec, *Foibe*, 2019, p. 115

⁹³ Quella italiana e quella slovena

⁹⁴ M. Lorenzini, *Le stragi delle foibe: Francesco Cossiga a Basovizza*, Comitato per le onoranze ai caduti delle foibe, Trieste, 1991

⁹⁵ *Cossiga a sorpresa in Slovenia. Lubiana: "L'Italia ci riconosce"*, «la Repubblica», 11 novembre 1993.

⁹⁶ Decreto del Presidente della Repubblica, 11 settembre 1992

⁹⁷ J. Pirjevec, *Foibe*, 2019, p. 117

In seguito alla sua decisione però, andando in visita al monumento anche nel febbraio del 1993, fu sottoposto a varie pressioni, soprattutto da parte di padre Rocchi, segretario dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia che si pronunciò sulla questione:

“Non cerchiamo vendette, vogliamo solo che sia dichiarata ufficialmente l'innocenza e l'estraneità delle migliaia di italiani sepolti vivi dai partigiani jugoslavi... non ci accontenteremo delle solite corone di fiori o delle assoluzioni collettive.”

98

La risposta del Presidente non tardò ad arrivare, dichiarando anche la foiba di Bršljanovca monumento nazionale nel luglio del 1993.⁹⁹

Le parole di Padre Rocchi risultarono intrise di un forte significato politico che suscitò l'interesse del Presidente del Consiglio Giuliano Amato che, in un discorso ripreso dal Corriere della Sera, pronunciò parole molto vicine alla linea di pensiero di Rocchi e figlie di una retorica che sempre di più si apprestava ad avvolgere il dibattito sulle Foibe:

“Non si può certo escludere che vi fossero, tra le persone soppresse, anche elementi politicamente

⁹⁸ “Il Giornale», 28.8.1992; «la Repubblica», 23.2.1993; «Corriere della Sera», 24.2.1993.”

⁹⁹ “Monrupino: decreto di Scalfaro. La Foiba è monumento, in «Il Piccolo», 27.7.1993.”

compromessi con il passato regime. Ma, a parte il fatto che nessuna compromissione può essere posta a fondamento di esecuzione sommaria, è per di più noto che molte delle persone eliminate, con procedure sommarie e senza specifiche accuse, erano solo colpevoli di essere italiane e, localmente, elementi di punta dell'economia e nelle professioni"¹⁰⁰

Parole che andavano a demolire le ricerche storiografiche a riguardo, donando alla popolazione informazioni di cui nutrirsi senza avere nessuna fonte a riguardo, suscitando quindi la rabbia degli esperti e studiosi della materia.¹⁰¹

L'elemento che maggiormente fu preso in oggetto dalla stampa italiana fu quello dei "Migliaia di sepolti vivi"¹⁰², come già dimostrato le foibe non furono un "mezzo" per le uccisioni, ma svolgevano la funzione di fossa comune dove gettare i cadaveri in seguito alle fucilazioni dei prigionieri.¹⁰³

Tale retorica però continuò a permeare l'opinione pubblica per buona parte degli anni Novanta, connotata

¹⁰⁰ Corriere della Sera», 24.2.1993.

¹⁰¹In particolare Galliano Fogar, storico e partigiano, in una lettera di rimprovero si riferì con rabbia nei confronti di Eugenio Scalfari, direttore de "la Repubblica", in quanto la stampa si stava facendo portatrice di notizie che andavano a collidere con anni di lavori tecnici a riguardo da parte degli storici. In: J. Pirjevec, Foibe, 2019, p. 126

¹⁰² *Cinquecento metri cubi di morti: tutto l'orrore delle foibe del Carso*, in «Corriere della Sera», 25 febbraio 1993; *Migliaia di morti sepolti vivi*, in «la Repubblica», 23 febbraio 1993.

¹⁰³ Si veda Capitolo 1, pp. 18 e ss.

da una destra in ascesa nel neonato panorama politico italiano della seconda Repubblica, nonostante l'istituzione di una Commissione storica italo-croata e una Commissione storica italo-slovena.¹⁰⁴

Si è visto come l'impatto istituzionale dei Presidenti della Repubblica negli anni '90 sia stata la base per la diffusione della ritrovata memoria per gli episodi collegati alle foibe. Per entrare più a fondo nell'analisi della questione bisogna analizzare come, a partire proprio dalle posizioni di Scalfaro, si sia evoluto l'approccio alla materia da parte della classe dirigente italiana.

Due protagonisti dell'apertura del discorso sulle Foibe negli anni Novanta sono sicuramente stati Luciano Violante, membro del Partito Democratico della Sinistra e Presidente della Camera dei Deputati dal 1996 al 2001, e Gianfranco Fini, storico presidente di Alleanza Nazionale. Fini e Violante, politici dalle visioni sovente inconciliabili e figli di due tradizioni politiche contrapposte, si sono occupati insieme del tema delle Foibe. Il 14 marzo del 1998 i due esponenti di spicco di Alleanza Nazionale e PdS vennero invitati a parlare

¹⁰⁴ Sebbene la Commissione italo-croata non abbia ottenuto grandi risultati quella italo-croata, invece, ha prodotto documenti frutto appunto di studi congiunti del team di ricercatori creato ad hoc come ad esempio la *Relazione della Commissione storico-culturale italo-slovena*, adottata il 27 giugno 2000 e consegnata il 25 luglio ai rispettivi Ministri degli Esteri. Consultabile al seguente link https://www.isgrec.it/confine_orientale_2018/materiali/relazione%20commissione%20mista.pdf. L'obiettivo della relazione era quello di ricostruire i rapporti tra Italia e Slovenia con particolare attenzione alle componenti socio-culturali. Approfondimenti in R. Pupo, «Due vie per riconciliare il passato delle nazioni? Dalle Commissioni storico-culturali italo-slovena e italo-croata alle giornate memoriali», *ICOA*, vol. 1, n. 282, gen. 2017; M. Kacin Wohinz, *Appunti sui rapporti italo-sloveni trattati dalla Commissione storico-culturale mista*, in «*Quaderni*», vol. XVI, 2004, pp. 79-107; Istituto Regionale per la Cultura istriano-fiumano dalmata, *IRCI (a cura di), 10 anni per un documento. La relazione della commissione mista di storici insediata da Roma e Lubiana sui rapporti italo-sloveni fra il 1880 e il 1956*,

all'Università di Trieste: non solo il dibattito fu estremamente pacato, ma venne notata molta concordanza tra le posizioni dei due¹⁰⁵. Violante in particolare prese una posizione piuttosto innovativa per il panorama politico italiano, posizione accolta con favore da Fini:

“ci sono state responsabilità gravi del pensiero e del movimento comunista, responsabilità gravi del movimento fascista. [...] Una parte di Trieste e dell'Italia si è appropriata di San Sabba; l'altra parte, delle foibe. Ma sono pagine che tutti dobbiamo leggere. È terribile, la dismemoria delle foibe.”¹⁰⁶

Sempre in tale occasione, Violante coniò uno slogan per l'approccio alla storia che auspicava le istituzioni italiane facessero proprio: “Le memorie possono essere divise, è la storia che deve essere unitaria”¹⁰⁷. Effettivamente, il caso delle foibe era ed è ancora caratterizzato da lacune e mancanza di certezze storiche: come indicato da Violante nel 1998, gli approcci fortemente ideologici alla memoria delle foibe sono negli anni divenuti un ostacolo per la ricostruzione storica. È però interessante notare che l'esperimento di concordia tra un esponente della

¹⁰⁵ *Tante memorie, una sola storia*, L'Unità, 15 marzo 1998, pag. 7. Si veda anche: *Democrazia e nazione. Dibattito a Trieste tra Luciano Violante e Gianfranco Fini*, EUT, Trieste, 1998.

¹⁰⁶ *Tante memorie, una sola storia*, L'Unità, 15 marzo 1998, pag. 7.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

tradizione fascista e un esponente della tradizione comunista vista a Trieste nel 1998 segnò l'avvio di un graduale avvicinamento di destra e sinistra sul tema del confine orientale italiano durante il XX secolo. Tale avvicinamento, a detta di diversi osservatori, rischiava di tradursi in appiattimento del passato, nella costruzione di un generale paradigma anti-totalitarista come pilastro delle politiche di memoria¹⁰⁸¹⁰⁹. Il rischio principale di tale approccio, sia sul piano nazionale che, come si vedrà, a livello europeo, è l'inclusione retroattiva del fascismo italiano in una generica tendenza totalitaria del XX secolo, un appiattimento memoriale dai risvolti quasi apologetici¹¹⁰.

L'attività parlamentare ed extraparlamentare di Fini e Violante ha plausibilmente accelerato l'iter di istituzione della Giornata del Ricordo, voluta congiuntamente da centrodestra e centrosinistra, nel solco del processo di costruzione di una memoria condivisa. La prima proposta di legge legata al riconoscimento delle vittime delle foibe risale al 1995: cinque parlamentari di Alleanza Nazionale, tra cui lo stesso Fini e Maurizio Gasparri, proposero la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati¹¹¹. Il discorso con cui la proposta di legge venne presentata alla Camera nel luglio del 1995 rispecchia pienamente quanto visto in merito ai

¹⁰⁸ Alcune note firme del giornalismo di sinistra degli anni Novanta presero fermamente posizione contro Violante, tra cui Rossana Rossanda dalle pagine del Manifesto e Alberto Asor Rosa su Repubblica.

¹⁰⁹ La questione del paradigma anti-totalitarista è molto rilevante nel contesto delle politiche di memoria europee, come illustrato nel quarto capitolo.

¹¹⁰ F. Focardi, *Nel cantiere della memoria*, cit, p. 201.

¹¹¹ Concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, Proposta di legge 2863, 11 luglio 1995.

rischi di appiattimento memoriale, sfociando apertamente nell'apologia di nazi-fascismo:

“I partigiani titini, a seguito dell'8 settembre 1943, per circa sessanta giorni infierirono su quanto d'italiano vi era in quella terra della frontiera orientale. Ributtati nelle loro zone di origine dalle armi tedesche e da quelle della RSI, tornarono con la fine della guerra [...]”¹¹².

La proposta suggeriva l'invio di una targa con scritto “Per l'Italia” agli eredi degli infoibati: un gesto più neo-irredentista che pacificatore. Il testo proposto da AN nel 1995 è chiaramente in linea con il pensiero e la tradizione politica di partito, ma è importante rilevare che alcuni passaggi di questa prima proposta di legge possono essere ritrovati nelle proposte presentate negli anni successivi da esponenti di altri partiti. Nel 2001, per esempio, la Camera approvò due proposte di legge abbinate, una presentata da Roberto Menia di AN¹¹³, identica alla proposta del 1995, e una presentata da Antonio Di Bisceglie dei Democratici di Sinistra (DS). La proposta di DS venne introdotta alla Camera da Di Bisceglie, il quale spiegò l'intenzione di costruire una memoria delle foibe scevra da ogni esegesi storica, slegata da “i caratteri dei progetti dell'esercito vincitore”

¹¹² Ibidem.

¹¹³ Concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, Proposta di legge 1563, 19 giugno 1996.

e da “gli atti dell’esercito italiano di occupazione”¹¹⁴. La proposta di Di Bisceglie, a differenza di quella di Menia, includeva l’impossibilità di inviare il riconoscimento agli eredi di infoibati militari o di soggetti che “praticarono la delazione ai danni di resistenti e dei cittadini di origine ebraica”¹¹⁵. Inoltre, la targa proposta da DS recitava “La Repubblica italiana ricorda”, e non “Per l’Italia”. Il testo abbinato delle due proposte si arenò in Senato poco prima della fine della legislatura, nel 2001.

Nel 2003 vennero infine presentate due proposte di legge concernenti l’istituzione della Giornata del Ricordo. La prima, che proponeva l’istituzione del “Giorno della memoria e della testimonianza in ricordo delle terre d’Istria, di Fiume e della Dalmazia, nonché “degli esuli giuliano-dalmati”, venne firmata da importanti esponenti di Alleanza Nazionale (tra cui Ignazio La Russa e Alessandra Mussolini), Forza Italia (tra cui Giuseppe Cossiga, figlio dell’ex Presidente), UDC, e La Margherita. Tale proposta richiamava i proclami irredentisti dannunziani, aprendosi con un excursus storico che, andando dalla fondazione della Repubblica di Venezia alla contemporaneità, saltava prontamente il ventennio fascista¹¹⁶. La seconda, presentata da Willer Bordon, senatore della Margherita, proponeva l’istituzione “Giorno della memoria dell’esodo di istriani, fiumani e dalmati”, prestando maggiore attenzione alle conseguenze delle politiche espansionistiche e

¹¹⁴ Concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, Proposta di legge 6724, 1 febbraio 2000.

¹¹⁵ Ivi, art. 1, par. 3.

¹¹⁶ Istituzione del « Giorno della memoria e della testimonianza » in ricordo delle terre d’Istria, di Fiume e della Dalmazia, nonché degli esuli giuliano-dalmati, Proposta di legge 3661, 6 febbraio 2003.

nazionaliste fasciste¹¹⁷. La proposta di legge di Bordon venne poi assorbita dalla precedente proposta trasversale.

Durante le discussioni in aula, Alleanza Nazionale ripropose argomentazioni fortemente intrise di apologia di fascismo, attirando alcune critiche. Alessandro Maran, deputato dei DS, sottolineando l'intenzione di approvare il testo, aggiunse: "sarebbe una sciagura se adesso la questione delle foibe venisse «esportata» nel nostro paese con la stessa logica contrapposta con la quale l'abbiamo vissuta, in questi anni, a Trieste, a Gorizia e lungo il nostro confine orientale. Bisogna evitare, allora, di fare confusione: non bisogna generalizzare con superficialità genocidi e stermini e, soprattutto, non bisogna usare le tribolazioni della gente per occultare le diverse responsabilità storiche"¹¹⁸. Il testo, che entrò in vigore come legge 92 del 2004, istituì il Giorno del ricordo "al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale"¹¹⁹. Venne anche incluso l'invio della targa commemorativa agli eredi delle vittime: nonostante il rammarico di Alleanza Nazionale, che avrebbe voluto far incidere "L'Italia ricorda"¹²⁰, la frase

¹¹⁷ Istituzione del «Giorno della memoria» dell'esodo di istriani, fiumani e dalmati, Proposta di legge 2743, 10 febbraio 2004.

¹¹⁸ Resoconto stenografico dell'Assemblea, Seduta n. 418 del 4/2/2004, Camera dei Deputati, p. 108.

¹¹⁹ Legge 30 marzo 2004, n. 92, "Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati", art. 1.

¹²⁰ Resoconto stenografico dell'Assemblea, Seduta n. 418 del 4/2/2004, Camera dei Deputati, p. 115.

che si decise di apporre sulle targhe bronzee fu “La Repubblica Italiana ricorda”¹²¹.

Vi sono alcuni passaggi della legge 92 del 2004 che sembrano strizzare l'occhio all'appiattimento della storia del confine orientale italiano nel XX secolo. L'articolo 1, ad esempio, auspica la valorizzazione del patrimonio storico degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia “ponendo in rilievo il contributo degli stessi [...] allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica”¹²², mentre non viene fatta alcuna menzione del periodo fascista. Il testo risultò comunque ben più bilanciato rispetto alle normative proposte dalla sola Alleanza Nazionale negli anni antecedenti al 2004, e venne approvato a larga maggioranza. Negli anni successivi, esponenti della destra e del centro-destra tentarono di portare il tema delle foibe anche all'attenzione dell'Unione europea, senza successo¹²³.

Tornando all'analisi del paradigma memoriale sviluppato dai Presidenti della Repubblica, alla presidenza Scalfaro seguì quella di Carlo Azeglio Ciampi (1999-2006).

Durante il suo mandato svolse una forte campagna di sensibilizzazione ad una memoria condivisa nazionale che egli volle definire come “memoria interna”¹²⁴, con l'intento quindi di consolidare una direttrice memoriale che non permettesse alcun tipo di omissione.

¹²¹ Legge 30 marzo 2004, n. 92, "Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati", art. 6, comma 2.

¹²² Legge 30 marzo 2004, n. 92, "Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati", art. 1, comma 2.

¹²³ Si veda Cap. 4, pp. 75-83.

¹²⁴ Cfr. M. Breda, “Una memoria intera, un Paese più unito”, in *Corriere della Sera*, 25 aprile 2003

L'analisi poneva al centro del dialogo un'azione volta all'unificazione delle pagine più discusse della memoria nazionale e quelle meno analizzate o addirittura cadute nell'oblio informativo. Si trattò dunque di "riportare" sul piano informativo le vicende collegate ai crimini del nazifascismo, dopo le rivelazioni proprio negli anni '90 del cosiddetto "armadio della vergogna"¹²⁵, e della vicende collegate alle foibe, sempre ben distinte però dalla valorizzazione della Resistenza.¹²⁶

Per quanto però il Presidente Ciampi volesse porre le basi per una memoria comune che non facesse alcun tipo di distinzione possibile sul piano politico fu comunque vittima del già citato "vittimismo" che caratterizzò tutta la prima repubblica. Difatti, i suoi riferimenti furono sempre collegati ai crimini commessi nei confronti degli italiani e non dei crimini commessi da parte degli italiani.¹²⁷ In uno dei suoi ultimi discorsi, tenuto poco prima del Giorno del Ricordo del 2006, le parole pronunciate sul tema delle foibe mettono in luce questi aspetti, nati da una storia che si concentra sul dolore delle sofferenze subite, ma quasi mai su una riflessione critica sugli errori commessi:

¹²⁵ Grazie all'azione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti emersero numerosi atti relativi alla materia, proprio all'interno del citato "armadio della vergogna", rimasti celati per circa mezzo secolo. Fu istituita nel 2003 con l'obiettivo di indagare sulle anomale archiviazioni e sull'occultamento di 695 fascicoli, ritrovati nel 1994 presso Palazzo Cesi, contenenti denunce di crimini nazifascisti durante la Seconda guerra mondiale, con circa 15.000 vittime coinvolte. La Commissione, composta da quindici deputati e quindici senatori e presieduta dal deputato Flavio Tanzilli, ha concluso i suoi lavori nel febbraio 2006 con una Relazione finale e una Relazione di minoranza. La vasta documentazione raccolta è stata declassificata durante la XVII legislatura e resa accessibile sul sito dell'Archivio storico della Camera, in linea con la deliberazione conclusiva sul regime degli atti e documenti della Commissione. Consultabile presso il seguente link <https://inchieste.camera.it/crimini/home.html?leg=14&legLabel=XIV%20legislatura>

¹²⁶ F. Focardi, *Nel cantiere della memoria*, cit., p. 226

¹²⁷ Ivi, p. 227

“Il riconoscimento del supplizio patito è un atto di giustizia nei confronti di ognuna di quelle vittime, restituisce le loro esistenze alla realtà presente perché le custodisca nella pienezza del loro valore, come individui e come cittadini italiani" (...) "L'evocazione delle loro sofferenze e del dolore di quanti si videro costretti ad allontanarsi per sempre dalle loro case in Istria, nel Quarnaro e nella Dalmazia - aggiunge - ci unisce oggi nel rispetto e nella meditazione”¹²⁸

La linea sul quale si continuò a sviluppare tale paradigma da parte dei vari Presidenti della Repubblica sembrava dunque seguire un andamento regolare, unificare la memoria, abbandonare anni di storia nascosti per dare spazio ad una nuova immagine dell'Italia che però, in fin dei conti, non si distaccava affatto da quella precedente. Il cambio di presidenza, in un primo momento, mantenne tale percorso, con Giorgio Napolitano, al Quirinale dal 2006. Infatti, nel 2007 durante la celebrazione del Giorno del Ricordo tenne un discorso molto forte e con un messaggio ben chiaro:

“Nell'ascoltare le motivazioni che hanno questa mattina preceduto la

¹²⁸ Ciampi: Foibe, l'Italia non può e non vuole dimenticare, La Stampa, 8 febbraio 2006

consegna delle medaglie, abbiamo tutti potuto ripercorrere la tragedia di migliaia e migliaia di famiglie, i cui cari furono imprigionati, uccisi, gettati nelle foibe. E suscitano particolare impressione ed emozione le parole: "da allora non si ebbero di lui più notizie", "verosimilmente" fucilato, o infoibato. Fu la vicenda degli scomparsi nel nulla e dei morti rimasti insepolti. (...) Vi fu dunque un moto di odio e di furia sanguinaria, e un disegno annessionistico slavo, che prevalse innanzitutto nel Trattato di pace del 1947, e che assunse i sinistri contorni di una "pulizia etnica". Quel che si può dire di certo è che si consumò - nel modo più evidente con la disumana ferocia delle foibe - una delle barbarie del secolo scorso. (...) Oggi che in Italia abbiamo posto fine a un non giustificabile silenzio, e che siamo impegnati in Europa a riconoscere nella Slovenia un amichevole partner e nella Croazia un nuovo candidato all'ingresso nell'Unione, dobbiamo tuttavia ripetere con forza che dovunque, in seno al

popolo italiano come nei rapporti tra i popoli, parte della riconciliazione, che fermamente vogliamo, è la verità.”¹²⁹

Come già ampiamente analizzato in precedenza nel primo capitolo di questo lavoro, utilizzare il concetto di “pulizia etnica” per riferirsi agli eventi relativi alle Foibe non è corretto in alcun modo, per esempio dato che tra le fila dell’esercito di liberazione Jugoslavo era presente un considerevole numero di italiani.¹³⁰

Tali dichiarazioni inoltre provocarono anche delle forti reazioni da parte dei Presidenti di Slovenia e Croazia, in quanto l’analisi di Napolitano non faceva in alcun modo emergere la violenza perpetuata nelle zone di confine anche da parte degli italiani.¹³¹

Il Presidente sloveno Drnovšek inviò una lettera personale a Napolitano, utilizzando un’ampia riservatezza sulla questione.¹³² Il Presidente croato invece, Stjepan Mesić, accusò pubblicamente la massima carica italiana di revisionismo storico e razzismo.¹³³

Questa ripetizione ciclica di paradigmi memoriali che sembravano ristagnare negli anni, nel 2009, subirono un inversione di rotta. Proprio in occasione del quinto

¹²⁹ Intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione della celebrazione del Giorno del Ricordo, Quirinale, 10 febbraio 2007.

¹³⁰ R. Pupo, *Adriatico amarissimo*, cit., pp. 161-171

¹³¹ E. Gobetti, *E allora le Foibe?*, cit., pp. 24

¹³² Pupo, R. (2017). *Due vie per riconciliare il passato delle nazioni? Dalle Commissioni storico culturali italo-slovena e italo-croata alle giornate memoriali*. Italia Contemporanea, p. 253

¹³³ Cfr. nota diplomatica inviata all’Ufficio della Presidenza della Repubblica italiana dal Presidente Mesić in F. Tenca Montini, *Fenomenologia di un martirologio mediatico*, cit., pp. 147- 148.

Giorno del Ricordo, al Quirinale il Presidente riuscì in qualche modo a modificare una retorica portata avanti da ogni esponente politico di ogni classe politica, cercando di creare una riappacificazione ed una reale memoria condivisa, riconoscendo la figura degli italiani non solo come vittime ma anche come carnefici:

“Il Giorno del Ricordo voluto dal Parlamento ha corrisposto all'esigenza di un riconoscimento umano e istituzionale già per troppo tempo mancato e giustamente sollecitato. Esso non ha nulla a che vedere col revisionismo storico, col revanscismo e col nazionalismo. La memoria che coltiviamo innanzitutto è quella della dura esperienza del fascismo e delle responsabilità storiche del regime fascista, delle sue avventure di aggressione e di guerra. (...) Nessuna identità può essere sacrificata o tenuta ai margini nell'Europa unita che vogliamo far crescere anche insieme alla Slovenia e alla Croazia democratiche.”¹³⁴

¹³⁴ Discorso del presidente della Repubblica Napolitano in occasione del Giorno del Ricordo, Palazzo del Quirinale, Roma, 10 febbraio 2009 (disponibile al link <https://presidenti.quirinale.it/elementi/54490>, ultima consultazione 31 ottobre)

Si ponevano dunque le basi per una riconciliazione memoriale in una chiave di possibile collaborazione europea. Nonostante furono aspre le critiche sui giornali italiani¹³⁵, Napolitano proseguì lungo questo nuovo percorso, compiendo un gesto dal forte impatto sia politico che mediatico quando, nel luglio del 2010 insieme ai Presidenti di Croazia e Slovenia depositando una corona di fiori davanti al monumento commemorativo dell'incendio del Balkan.¹³⁶

La narrativa da parte della massima carica di Stato italiana¹³⁷ giungeva dunque ad un punto dal quale, fino ai giorni d'oggi, non sarebbe più tornata indietro, abbracciando quella visione che la storiografia sia italiana che slovena e croata, talvolta in collaborazione, cercava di diffondere in maniera assidua già dagli anni '90.

È infine doveroso prendere in esame le posizioni del Presidente Sergio Mattarella, il quale ha sovente posto l'attenzione sull'inquadramento in chiave europea delle politiche della memoria. Il primo intervento rilevante di Mattarella sul tema delle foibe risale al 2016, e inquadra la memoria delle foibe in una prospettiva di duratura distensione e pacificazione europea. "Nel rinnovare la memoria delle tragedie e delle sofferenze patite dagli

¹³⁵ M. Cervi, *No al revisionismo sulle foibe*, in «il Giornale», 11 febbraio 2009; G. Scotti, *Le responsabilità del fascismo*, in «il manifesto», 11 febbraio 2009; A. Fabozzi, *Napolitano ricorda le foibe ma non scorda il fascismo*, in «il manifesto», 11 febbraio 2009

¹³⁶ Si veda capitolo 1.

¹³⁷ Numerosi gli interventi di Giorgio Napolitano fino alla fine del suo mandato di Presidenza (2015), specialmente durante gli interventi collegati al Giorno del Ricordo e alle visite presso i monumenti collegati alle vicende delle foibe. Cfr. Discorso del Presidente Napolitano in occasione della celebrazione del Giorno del Ricordo, Palazzo del Quirinale, Roma, 9 febbraio 2012 (disponibile al link <https://presidenti.quirinale.it/elementi/54903> ultima consultazione 31 ottobre 2024)

italiani [...] è occasione”, disse Mattarella nel 2016, “[...] per contribuire alla costruzione di una identità europea consapevole delle tragedie del passato»¹³⁸. La prospettiva europea è sempre stata presente nei discorsi di Mattarella legati al Giorno del Ricordo, che ha notoriamente aperto una stagione di maggiore cooperazione coi Paesi dell'ex-Jugoslavia, e in particolare con la Slovenia, in merito alla Storia del confine orientale italiano. A partire dal 2017 invece, il Presidente Mattarella ha sempre cercato di inserire riferimenti alle responsabilità del nazi-fascismo nel contesto adriatico, nell'ottica di un paradigma memoriale anti-totalitarista che, nel frattempo, era divenuto un pilastro delle politiche di memoria dell'Unione europea¹³⁹. In particolare, un passaggio ricorrente nei discorsi di Mattarella fa riferimento alla violenza nazi-fascista e quella titina come due fenomeni, figli della stessa matrice totalitaria, che hanno in rapida successione devastato le terre adriatiche¹⁴⁰. Il gesto più rilevante del Presidente Mattarella, rispetto alla questione delle foibe, risale indubbiamente al 2020. Il 13 luglio di quell'anno si tenne la cerimonia che segnò l'apice della cooperazione tra Italia e Slovenia

¹³⁸ “Giorno del ricordo”. Mattarella: costruire un'identità europea consapevole delle tragedie del passato, 10 febbraio 2016 (disponibile al link <https://www.interno.gov.it/it/notizie/giorno-ricordo-mattarella-costruire-unidentita-europea-consapevole-tragedie-passato>, ultima consultazione 31 ottobre 2024)

¹³⁹ Si veda Cap. 4, pp. 72-74.

¹⁴⁰ Si vedano: *Foibe: Mattarella nel Giorno del Ricordo, espressione degli orrori del '900*, Ansa, 10 febbraio 2017, (https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2017/02/10/foibe-mattarella-nel-giorno-del-ricordo-espressione-degli-orreri-del_5d18d15d-dd2e-4d1a-aa2f-1bf959a0981a.html); *Mattarella: «Le sofferenze degli esuli giuliani, istriani, fiumani e dalmati rappresentano un capitolo incancellabile della storia nazionale»*, 10 febbraio 2018, (<https://www.quirinale.it/elementi/925>); *“Foibe, non ritorsione contro il fascismo ma odio etnico e sociale”*, Avvenire, 10 febbraio 2019, (<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/presidente-mattarella-foibe>). Tutti i link consultati il 31 ottobre 2024.

nell'ambito memoriale: il Presidente Mattarella e il Presidente sloveno Borut Pahor si incontrarono nei pressi della foiba di Basovizza per onorare gli infoibati, e durante il minuto di silenzio si presero per mano¹⁴¹. Tale incontro segnò il primo riconoscimento, da parte di un leader di uno Stato dell'ex-Jugoslavia, dell'episodio delle foibe. Dopodiché, i due ripeterono il gesto dinanzi al monumento agli eroi sloveni della resistenza al fascismo. Infine, Mattarella e Pahor presenziarono alla firma di un protocollo d'intesa per la restituzione della Casa del Popolo slovena di Trieste, il Narodni Dom menzionato in precedenza¹⁴², a due associazioni rappresentative della minoranza slovena in Italia¹⁴³. La cerimonia del 2020 venne descritta dal Presidente Mattarella anche come un gesto volto ad incentivare la costruzione di una memoria condivisa a livello europeo:

“il tempo presente e l'avvenire chiamano al senso di responsabilità, a compiere una scelta tra fare di quelle sofferenze patite da una parte e dall'altra l'unico oggetto dei nostri pensieri coltivando i sentimenti di rancore, oppure al contrario farne patrimonio comune nel ricordo e nel rispetto, sviluppando collaborazione,

¹⁴¹ *Mattarella, gesto storico a Trieste. Mano nella mano con il presidente sloveno Pahor davanti alla foiba di Basovizza*, Repubblica, 13 luglio 2020, (https://www.repubblica.it/politica/2020/07/13/news/mattarella_visita_storica_a_triESTE_visita_alla_foiba_d_i_basovizza_con_il_presidente_sloveno_pahor-261801270/, ultima consultazione 31 ottobre 2024)

¹⁴² Si veda Cap. 1, p. 11.

¹⁴³ Protocollo d'intesa sulla restituzione alla minoranza linguistica slovena dell'edificio di Via Filzi 14 a Trieste, già Narodni Dom, Trieste, 13 luglio 2020.

amicizia, condivisione del futuro. Al di qua e al di là della frontiera, il cui significato di separazione è ormai per fortuna superato per effetto della comune scelta di integrazione nell'Unione europea”¹⁴⁴

La giornata del 13 luglio 2020 ha indubbiamente segnato un netto cambio di passo nei rapporti tra Italia e Slovenia, a conclusione di due decenni segnati da notevole faziosità, anche nel contesto del dibattito istituzionale comunitario¹⁴⁵.

Il discorso tenuto dal Presidente della Repubblica in occasione della Giornata del Ricordo 2024, in presenza degli ambasciatori di Croazia e Slovenia in Italia, racchiude tutti gli elementi dell’approccio alla memoria delle foibe sviluppato da Sergio Mattarella durante i suoi due mandati al Quirinale. In primis, Mattarella ha sottolineato il suo impegno ad approfondire la memoria delle foibe, occultata negli anni per “un misto di imbarazzo, di opportunismo politico e talvolta di grave superficialità”. Il Presidente ha poi ricordato le responsabilità del fascismo, colpevole di aver “contribuito a scatenare una guerra mondiale devastante e fratricida”. Infine, a chiusura del discorso, il Presidente

¹⁴⁴ *Mattarella, gesto storico a Trieste. Mano nella mano con il presidente sloveno Pahor davanti alla foiba di Basovizza*, Repubblica, 13 luglio 2020, (https://www.repubblica.it/politica/2020/07/13/news/mattarella_visita_storica_a_triESTE_visita_alla_foiba_d_i_basovizza_con_il_presidente_sloveno_pahor-261801270/, ultima consultazione 31 ottobre 2024)

¹⁴⁵ Si veda Cap. 4, pp. 75-83.

ha incluso il consueto rimando all'integrazione europea come antidoto contro il totalitarismo:

“La costruzione dell’Unione Europea, pur con i suoi ritardi e le sue carenze, ha rappresentato [...] il ripudio della barbarie provocata da tutti i totalitarismi del Novecento e la concreta e valida direzione di marcia per guardare al futuro con fiducia e con speranza. In questo quadro nelle splendide terre di cui parliamo, oggi, grazie alla comune appartenenza all’Unione Europea, non vi sono più barriere o frontiere, ma strade e ponti.”¹⁴⁶

I discorsi del Presidente Mattarella si inseriscono molto bene nella cornice del paradigma memoriale dell’Unione europea, approfondito nel prossimo capitolo, e segnano un cambio di approccio nelle relazioni con i paesi dell’ex-jugoslavia, oggi nettamente meno conflittuali di due decenni fa. Tale conflittualità può essere indubbiamente riscontrata nei discorsi degli eurodeputati in materia di foibe tenuti durante il periodo dell’allargamento a est dell’Unione europea, e in particolare in occasione dell’ingresso della Slovenia in UE nel 2004 e della Croazia nel 2013. Il confronto tra tali discorsi, analizzati nel prossimo capitolo, e l’impegno per la distensione e la

¹⁴⁶ Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della Celebrazione del “Giorno del Ricordo”, 10 febbraio 2024, (<https://www.quirinale.it/elementi/107339>, ultima consultazione 1 novembre 2024).

cooperazione dimostrato da Mattarella sono in netta contrapposizione. Per il momento, non vi è certezza in merito a quale dei due approcci prevarrà nello sviluppo delle politiche della memoria e della ricostruzione istituzionale della Storia nei prossimi anni.

CAPITOLO QUARTO

Le politiche della memoria dell'Unione Europea e la questione delle foibe.

Il ruolo delle politiche della memoria nel processo di integrazione europea non può essere sottostimato. La costruzione di un'Unione economica e politica tra Stati, che durante il secolo scorso hanno dato vita ai due conflitti armati più letali della storia, è dovuta passare da un lungo processo di pacificazione interna, caratterizzato anche dalla costruzione di un paradigma comune in materia di memoria. Tuttavia, lo specifico tema delle foibe è rimasto per lungo tempo ai margini di questo percorso.

L'idea di una concreta pacificazione tra gli Stati come passaggio iniziale per l'apertura di una stagione di cooperazione solida e duratura tra Stati europei è già presente nella celebre Dichiarazione Schuman del 1950, la prima e fondamentale base politica per l'approfondimento della cooperazione franco-tedesca nel secondo dopoguerra e per la costituzione della Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio (CECA), nata nel 1952¹⁴⁷. Tuttavia, la lettura approfondita della Dichiarazione Schuman e del Trattato di Parigi del 1951, che istituì la CECA, evidenzia due

¹⁴⁷ Robert Schuman, Discorso alla Sala dell'Orologio, 9 maggio 1950, Parigi, https://www.cvce.eu/en/obj/the_schuman_declaration_paris_9_may_1950-en-9cc6ac38-32f5-4c0a-a337-9a8ae4d5740f.html. Parti della Dichiarazione Schuman possono essere ritrovate quasi integralmente nel Preambolo del Trattato di Parigi del 1951, con il quale venne istituita la CECA.

elementi importanti per lo studio dell'evoluzione delle politiche della memoria europee. In primo luogo, l'asse franco-tedesco è chiaramente il perno su cui si intendeva focalizzare il processo di pacificazione ed integrazione: per citare direttamente Robert Schuman, *“L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania”*¹⁴⁸. In secondo luogo, è chiaro che lo sguardo dei padri dell'integrazione europea fosse rivolto saldamente all'avvenire, e l'idea di uno sguardo collettivo ai trascorsi internazionali era evidentemente lontana. Dal preambolo del Trattato di Parigi non solo non traspare alcun riferimento significativo al passato, ma risulta anche chiaramente l'intenzione di fondare l'integrazione europea su quella che venne definita “solidarietà di fatto”, ossia azioni concrete da intraprendere in ambito economico, piuttosto che sull'apertura di un dialogo di natura più marcatamente politica che puntasse a chiudere la plurisecolare stagione dei conflitti intra-europei. In un passaggio del Preambolo la “solidarietà di fatto” venne proprio definita come la forza motrice del futuro comunitario, di un'epoca nuova segnata dal completo superamento delle rivalità tra stati, da relegare al sanguinoso passato recente:

“[...] RISOLUTI a sostituire alle rivalità secolari una fusione dei loro interessi essenziali, a fondare con la instaurazione di una comunità

¹⁴⁸ Robert Schuman, Discorso alla Sala dell'Orologio.

economica la prima assise di una più vasta e più profonda comunità fra popoli per lungo tempo il contrapposti da sanguinose scissioni, ed a gettare le basi di istituzioni capaci di orientare il destino ormai comune [...]”¹⁴⁹

L’approccio dei Padri fondatori all’analisi del passato collettivo del continente europeo ha indubbiamente segnato il paradigma della memoria europea fino all’inizio degli anni Novanta. La nascita della CECA nel 1952, e della Comunità Economica Europea (CEE) nel 1958, venne impostata sulla dicotomia tra il passato di guerra e il futuro di pace¹⁵⁰, mettendo in secondo piano gli avvenimenti in grado di trascendere la dimensione prettamente bellica, quale l’Olocausto¹⁵¹.

La centralità della “solidarietà di fatto” si ritrova anche nella dichiarazione conclusiva della riunione del Vertice Europeo di Copenaghen del dicembre 1973, una prima riflessione collettiva sul concetto di identità europea. Il documento evidenzia l’intento di “esternalizzare” il percorso di costruzione dell’identità comune, ponendo il riconoscimento dell’Europa unita sul piano internazionale come elemento cardine del processo di integrazione europea. Nella Dichiarazione di

¹⁴⁹ Trattato istitutivo della Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio (Trattato di Parigi), 18 aprile 1951, Parigi, considerando 5.

¹⁵⁰ A. Littoz-Monnet, *The EU Politics of Remembrance: Can Europeans Remember Together?*, in *West European Politics*, Volume 35, N. 5, Taylor & Francis, Abingdon (GB), 2012, p. 1186.

¹⁵¹ T. Van de Putte, *Outsourcing the European Past: An Interscalar Study of Memory and Morality*, Palgrave Macmillan, Londra (GB), 2024, p. 56.

Copenaghen, il ruolo della memoria nella costruzione dell'identità è pressoché assente. Il principio della "solidarietà di fatto" risulta applicato anche alle relazioni internazionali, sono totalmente assenti riflessioni sul passato coloniale e imperialista delle potenze europee, complice anche il permanere di alcuni rapporti di stampo coloniale:

"I paesi europei hanno sviluppato, nel corso della loro storia, legami molto stretti con molte altre parti del mondo. Queste relazioni sono naturalmente destinate ad evolversi costantemente, ma sono comunque una garanzia di progresso e di equilibrio internazionale".¹⁵²

Nonostante l'approccio al passato molto vago, la Dichiarazione di Copenaghen fa riferimento a quei valori comuni che fungono ancora oggi da pilastro ideologico del progetto comunitario: democrazia, stato di diritto, giustizia sociale, rispetto dei diritti umani. Mancano però riferimenti alle origini di questi valori comuni, i quali rimangono confinati a una sfera teorica. L'astrattezza di questi principi fondamentali non va sottovalutata: i pilastri ideologici non sono caratteristiche esclusivamente e distintamente europee, e se non vengono concepiti in prospettiva storica rischiano di restare esclusivamente

¹⁵² *Dichiarazione sull'Identità Europea*, in Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee N. 12, Ufficio per le pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Lussemburgo, Dicembre 1973 , pp. 118-122, punto 5.

su carta, quando invece dovrebbero fungere da collante identitario per i popoli.¹⁵³

Con quanto affermato non si vuole intendere che i primi decenni del progetto comunitario siano stati segnati dal totale oblio della storia europea al fine di proiettarsi esclusivamente verso il futuro. Tuttavia, il primo approccio alla memoria europea si configurò come un impianto culturale marcatamente positivo e celebrativo¹⁵⁴. Dall'inizio degli anni Ottanta la Commissione Europea avviò programmi per il finanziamento della promozione e la manutenzione dei siti legati al patrimonio culturale europeo, mentre nel 1985 vennero istituite le Giornate Europee del Patrimonio e Atene divenne la prima Città Europea della Cultura. Per mettere la questione in prospettiva, la prima risoluzione del Parlamento europeo concernente l'istituzione di una giornata dedicata al ricordo dell'Olocausto in tutti gli Stati membri dell'Unione risale al giugno del 1995¹⁵⁵, mentre la data del 27 gennaio venne istituita come giornata europea della memoria solo nel 2005¹⁵⁶. La Giornata europea di commemorazione delle vittime Rom dell'Olocausto

¹⁵³ O. Calligaro, *From 'European cultural heritage' to 'cultural diversity'?*, in *Politique européenne*, n° 45(3), L'Harmattan, Parigi (FR), 2014, pp. 60-85.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ Risoluzione del Parlamento europeo del 15 giugno 1995 sulla giornata commemorativa dell'Olocausto.

¹⁵⁶ Risoluzione del Parlamento europeo del 27 gennaio 2005 sul ricordo dell'Olocausto, l'antisemitismo e il razzismo (P6_TA(2005)0018)

venne istituita nel 2015, 30 anni dopo l'istituzione delle Giornate Europee del Patrimonio¹⁵⁷.

Con gli anni Novanta e la fine della Guerra Fredda, la memoria del passato più sanguinoso fece il suo ingresso nelle politiche europee. Fu in particolare il Parlamento Europeo a fare dell'Olocausto l'abisso storico europeo, “[...] un punto di riferimento per la definizione dei valori comuni e degli obiettivi politici dell’Unione Europea”¹⁵⁸. Ad esempio, nel 1994 il Parlamento invitò gli Stati Membri a istituire il reato di negazionismo dell'Olocausto¹⁵⁹ e nel 1995 riconobbe le strategie di pulizia etnica come “pagina nera” della storia europea¹⁶⁰. Uno dei collegamenti tra la fine della Guerra Fredda e l'apertura della stagione delle politiche europee della memoria, secondo alcuni analisti, è da ricercare nei nuovi spazi di “actorness” internazionale aperti per l'Unione Europea dopo il crollo dell'Unione Sovietica: il riconoscimento del proprio passato, e in particolare dell'Olocausto, ha consentito all'UE di attivarsi e prendere posizioni nette circa possibili episodi di pulizia etnica sullo scenario globale¹⁶¹. Durante il genocidio del Rwanda, per esempio, il Parlamento Europeo approvò

¹⁵⁷ Risoluzione del Parlamento europeo del 15 aprile 2015 in occasione della Giornata internazionale dei rom – antiziganismo in Europa e riconoscimento, da parte dell'UE, della giornata commemorativa del genocidio dei rom durante la Seconda guerra mondiale (2015/2615(RSP))

¹⁵⁸ Aline Sierp, L. Ortiz Cabrero, *Acting at the margins – Italian mnemonic activism in the European Parliament*, in *Politique Européenne*, Vol. 71(1), L'Harmattan, Parigi, 2021, pp. 110-141. Si veda anche l'estratto della Risoluzione del Parlamento europeo 2019/2819 citato a pagina 33.

¹⁵⁹ Risoluzione del Parlamento europeo del 27 ottobre 1994 sul razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo (B4-0261/94), art. 4.

¹⁶⁰ Risoluzione del Parlamento europeo del 26 ottobre 1995 sul razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo, considerando B.

¹⁶¹ Aline Sierp, L. Ortiz Cabrero, *Acting at the margins – Italian mnemonic activism in the European Parliament*, cit., p. 114.

nello stesso giorno una risoluzione sulla pulizia etnica¹⁶² e una risoluzione sul diritto d'intervento umanitario¹⁶³. In questo senso, la costruzione di un paradigma europeo della memoria ha avuto come corollario lo sviluppo di un "obbligo morale" nel campo della politica estera¹⁶⁴, manifestatosi con il lancio di missioni militari in territori ad alto rischio di conflitto etnico (si pensi alla missione EULEX Kosovo, avviata nel 2008) e nell'articolo 21 del Trattato sull'Unione europea, concernente i principi fondanti dell'azione esterna dell'Unione. Quest'ultimo, si apre con la frase:

“L'azione dell'Unione sulla scena internazionale si fonda sui principi che ne hanno informato la creazione, lo sviluppo e l'allargamento e che essa si prefigge di promuovere nel resto del mondo”¹⁶⁵.

Così la memoria, oltre a conquistarsi un ruolo costitutivo nel progetto europeo, ha avuto un impatto sul posizionamento dell'UE nel mondo o, più in generale, ha consentito la legittimazione delle scelte politiche del presente¹⁶⁶. È importante sottolineare che “l'obbligo

¹⁶² Risoluzione del Parlamento Europeo del 20 aprile 1994 sulla pulizia etnica, Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, C 128 del 9 maggio 1994, pag. 221

¹⁶³ Risoluzione del Parlamento Europeo del 20 aprile 1994 sul diritto d'intervento umanitario, Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, C 128 del 9 maggio 1994, pag. 225

¹⁶⁴ Aline Sierp, L. Ortiz Cabrero, *Acting at the margins – Italian mnemonic activism in the European Parliament*, cit., p. 114.

¹⁶⁵ Trattato sull'Unione europea (TUE), art. 21.

¹⁶⁶ Aline Sierp, L. Ortiz Cabrero, *Acting at the margins – Italian mnemonic activism in the European Parliament*, cit., p. 114.

morale” appena descritto è da interpretarsi come effetto delle politiche di memoria comunitarie, e non come causa: l’intervento del legislatore europeo evidenzia un deciso approccio anti-negazionista sul piano interno, come evidenziato dalla Decisione Quadro 913 del 2008, adottata dal Consiglio con lo scopo, *inter alia*, di armonizzare la legislazione penale in materia di negazionismo dell’Olocausto negli Stati membri¹⁶⁷.

Per quanto l’Olocausto abbia sempre ricoperto un ruolo centrale nelle politiche di memoria europee¹⁶⁸, l’allargamento dell’Unione europea verso est nel primo decennio degli anni 2000 ha portato ad un aumento dell’attenzione rivolta dal legislatore europeo ai totalitarismi comunisti del XX secolo. Già nel 2005, un anno dopo lo storico allargamento del 2004¹⁶⁹, il Parlamento europeo adottò una Risoluzione sul Sessantesimo anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale in cui venne inclusa la ferma condanna del regime sovietico, pur operando una chiara distinzione sul piano storico tra nazismo e comunismo¹⁷⁰. La Repubblica Ceca, entrata in UE nel 2004, ha svolto un ruolo molto rilevante nell’impostazione di questo filone di politiche della memoria: nel giugno 2008 si tenne presso il Senato Ceco la Conferenza sulla Coscienza europea e

¹⁶⁷ Decisione quadro 2008/913/GAI del Consiglio, del 28 novembre 2008 , sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale. In particolare, art. 1. Per approfondire, F. Focardi, *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Viella, Roma, 2020, p. 315.

¹⁶⁸ Si veda nota 102.

¹⁶⁹ Nel 2004 entrarono in Unione europea 10 Stati: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

¹⁷⁰ Risoluzione del Parlamento europeo del 12 maggio 2005 sul sessantesimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale in Europa, l'8 maggio 1945 (P6_TA(2005)0180), in particolare considerando H, I, J.

il Comunismo, la cui dichiarazione conclusiva ebbe un impatto evidente sul paradigma memoriale europeo degli anni '10 del XXI secolo¹⁷¹. Proprio nella Dichiarazione di Praga si può già rilevare l'equiparazione del totalitarismo nazista e comunista, la quale, come accennato in precedenza, permea il paradigma memoriale contemporaneo in ambito comunitario. La Dichiarazione di Praga, firmata da parlamentari Cechi, Europarlamentari e altre figure di spicco, invita gli attori istituzionali europei a:

“raggiungere un'intesa pan-europea sul fatto che sia i regimi totalitari nazisti che quelli comunisti, ciascuno da giudicare per i propri terribili trascorsi, sono stati distruttivi nelle loro politiche di sistematica applicazione di forme estreme di terrore [...] e, come parte inseparabile delle loro ideologie, di sterminare e deportare intere nazioni e gruppi etnici; e che come tali devono essere considerati i principali disastri del XX secolo”.¹⁷²

Lo stesso documento auspica poi l'istituzione di una Giornata per il ricordo delle vittime dei regimi totalitari Nazista e Comunista, “nello stesso modo in cui l'Europa

¹⁷¹ Dichiarazione di Praga sulla Coscienza europea e il Comunismo, 3 giugno 2008, Senato del Parlamento della Repubblica Ceca.

¹⁷² Dichiarazione di Praga sulla Coscienza europea e il Comunismo, cit., art. 1.

ricorda le vittime dell'Olocausto il 27 gennaio"¹⁷³. La Giornata europea delle vittime dei crimini stalinisti e nazisti è stata poi istituita dal Parlamento europeo nel settembre del 2008¹⁷⁴, e modificata nell'aprile del 2009 in "Giornata europea di commemorazione delle vittime di tutti i regimi totalitari e autoritari, da ricordare con dignità e imparzialità"¹⁷⁵.

Gli anni '10 del XXI secolo hanno poi visto un ulteriore spostamento del paradigma memoriale in seno alle istituzioni europee, concernente l'approccio alla Storia. Mentre la Risoluzione del Parlamento europeo del 2 aprile 2009 su coscienza europea e totalitarismo specificava che "le interpretazioni politiche ufficiali dei fatti storici non dovrebbero essere imposte attraverso decisioni a maggioranza dei parlamenti"¹⁷⁶, dato che nessuna istituzione può detenere il monopolio dell'interpretazione della storia¹⁷⁷, la Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa si apre proprio con una ricostruzione degli antefatti della Seconda Guerra Mondiale che, tra l'altro, ignora completamente il ruolo del fascismo italiano¹⁷⁸. Tale ricostruzione, chiaramente, non è errata o distorta, ma la sua stessa presenza nel testo normativo evidenzia

¹⁷³ Ivi, art. 9.

¹⁷⁴ Dichiarazione del Parlamento europeo del 23 settembre 2008 sulla proclamazione del 23 agosto quale "Giornata europea di commemorazione delle vittime dello stalinismo e del nazismo", art. 1.

¹⁷⁵ Risoluzione del Parlamento europeo del 2 aprile 2009 su coscienza europea e totalitarismo, art. 15.

¹⁷⁶ Risoluzione del Parlamento europeo del 2 aprile 2009 su coscienza europea e totalitarismo, considerando C.

¹⁷⁷ Risoluzione del Parlamento europeo del 2 aprile 2009 su coscienza europea e totalitarismo, considerando B.

¹⁷⁸ Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa (2019/2819(RSP)), considerando B, C, D.

nondimeno un cambio di passo nell'approccio alla memoria in seno alle istituzioni europee. Se ancora alla fine degli anni '10 il paradigma memoriale sembrava saldamente legato al ruolo della ricerca, la Risoluzione del 2019 evidenzia un approccio maggiormente "cristallizzante"¹⁷⁹. Questo cambio di metodo non è passato inosservato. Markus Prutsch, funzionario del Parlamento europeo, sottolineò già nel 2015 la tendenza alla cristallizzazione delle politiche della memoria comunitarie, evidenziando due rischi rilevanti: l'apertura di una spaccatura tra la statica memoria istituzionale e l'esperienza memoriale dei cittadini, da una parte, e il rischio di oscurare altre pagine nere del passato europeo imperniando le politiche di memoria sui nazismo e comunismo, dall'altra¹⁸⁰.

E allora le Foibe? Il quadro appena delineato risulta caratterizzato dalla centralità dell'Olocausto come punto di riferimento per le politiche di memoria europee, assieme ad un generale approccio anti-totalitarista che ha permeato il discorso pubblico europeo negli ultimi decenni. Da un certo punto di vista, le Foibe possono essere viste come un caso di stampo maggiormente nazionale, meno legato alla memoria pan-europea e la cui presenza nelle politiche della memoria comunitarie dipende molto dall'attività dei rappresentanti italiani in Unione europea. Il caso italiano, come visto, è rimasto ai margini del paradigma europeo per svariati decenni,

¹⁷⁹ Si veda anche: T. Van de Putte, *Outsourcing the European Past : An Interscalar Study of Memory and Morality*, cit., p. 57 e ss.

¹⁸⁰ M. Prutsch, *European Historical Memory: Policies, Challenges and Perspective*, Parlamento Europeo, 2015, p. 24 e p. 28. Il lavoro di Prutsch è ripreso in F. Focardi, *Nel cantiere della memoria, Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Viella Libreria Editrice, Roma, pp. 326-327.

prima per la rilevanza del percorso di pacificazione sull'asse franco-tedesco, poi per la centralità assunta dai "totalitarismi degli altri". Vi è però stata una fase propizia all'ingresso dell'argomento delle Foibe nel discorso pubblico europeo: l'ingresso della Slovenia nell'Unione europea, nel 2004, e l'ingresso della Croazia, nel 2013. L'allargamento dei confini dell'Unione ai due paesi dell'ex-Jugoslavia ha segnato il periodo di maggior presenza nel dibattito pubblico comunitario del tema delle Foibe, dibattuto pressoché solo all'Europarlamento per via dell'attività parlamentari italiani eletti nelle file del centro-destra e della destra¹⁸¹. L'allargamento ai paesi dell'ex-Jugoslavia ha rappresentato un momento propizio all'apertura del dibattito europeo sulle Foibe essendo stato il primo momento in cui un tema storico fino a quel momento rimasto confinato alla dimensione nazionale italiana assumeva rilevanza comunitaria, coinvolgendo uno Stato membro e due Stati candidati. Il tono dei dibattiti parlamentari dei primi anni 2000 evidenzia però una finalità politica a corto raggio degli interventi dei parlamentari italiani, espressamente accusatori nei confronti dei governi contemporanei di Croazia e Slovenia¹⁸².

Al fine di inserire le Foibe nel paradigma memoriale europeo, i Parlamentari italiani hanno tentato operazioni politiche sia sul piano più strettamente normativo, sia prendendo parte al dibattito generale sulle politiche della

¹⁸¹ Aline Sierp, L. Ortiz Cabrero, *Acting at the margins – Italian mnemonic activism in the European Parliament*, cit., p. 123.

¹⁸² Tra i vari: N. Musumeci, *Richiesta alla Croazia di riconoscere gli eccidi delle foibe*, Interrogazione scritta alla Commissione europea, E-0900/07; M. Borghezio, *L'UE chiedi alla Croazia le scuse per l'olocausto delle Foibe e il risarcimento agli esuli*, Interrogazione scritta alla Commissione europea, E-012004/2011.

memoria europee, dopo essere rimasti ai margini per decenni¹⁸³.

Sul piano normativo, i Parlamentari italiani hanno a più riprese tentato di inserire la memoria delle Foibe tra i requisiti per l'adesione della Croazia. Già nel 2004 Mario Borghezio, noto esponente dell'allora Lega Nord, presentò una Dichiarazione scritta sul "Risarcimento alle vittime del comunismo in Istria, Dalmazia e Venezia-Giulia", diretta a Commissione e Consiglio, nella quale la questione del risarcimento delle vittime veniva espressamente inserita nell'ottica delle decisioni da parte del Consiglio di aprire i negoziati con la Croazia¹⁸⁴. Allo stesso modo, Nello Musumeci e Cristiana Muscardini nel 2007 interrogarono la Commissione europea sulla compatibilità dell'atteggiamento apologetico delle istituzioni croate con lo spirito dell'Unione¹⁸⁵, mentre ancora Borghezio nel 2011 chiese di inserire le dovute scuse ufficiali del governo croato "Nell'ambito della procedura di adesione della Croazia all'UE, al fine di rimarginare le profonde ferite tutt'oggi rimaste aperte per le note vicende di infoibamento degli italiani, delle deportazioni nei gulag e dell'espulsione forzata di centinaia di migliaia di donne e

¹⁸³ Aline Sierp, L. Ortiz Cabrero, *Acting at the margins – Italian mnemonic activism in the European Parliament*, cit., p. 116.

¹⁸⁴ M. Borghezio, *Dichiarazione scritta sul "Risarcimento alle vittime del comunismo in Istria, Dalmazia e Venezia-Giulia"*, PE 342.304, 11 febbraio 2004.

¹⁸⁵ N. Musumeci, *Richiesta alla Croazia di riconoscere gli eccidi delle foibe*, Interrogazione scritta alla Commissione europea, E-0900/07, punto 2; C. Muscardini, *Dichiarazioni del presidente Mesic*, Interrogazione scritta alla Commissione europea, E-0886/07, 13 febbraio 2007.

uomini colpevoli soltanto di appartenere all'etnia italiana”¹⁸⁶.

La Commissione europea non ha mai preso in considerazione le interrogazioni e le dichiarazioni come quelle appena prese in esame. Ad esempio, alle interrogazioni di Musumeci e Muscardini seguì la lapidaria risposta:

“La Comunità non è competente relativamente ad eventi storici come quelli cui fa riferimento l'onorevole parlamentare nella sua interrogazione scritta. Poiché tuttavia le relazioni fra l'Italia e la Croazia sono in genere molto buone e amichevoli, la Commissione si augura che tali relazioni contribuiscano positivamente alla discussione sugli eventi suddetti, dolorosi per entrambe le parti”

In altre occasioni, l'attenzione dei Parlamentari italiani è stata posta sulla possibile istituzione di fondi comunitari per il risarcimento degli esuli italiani. È stato questo il caso dell'attività parlamentare di Roberta Angelilli, di Alleanza Nazionale, che nel 2004, alla vigilia dell'ingresso della Slovenia in UE, presentò domanda scritta alla Commissione per richiedere la creazione di

¹⁸⁶ M. Borghezio, *L'UE chiedi alla Croazia le scuse per l'olocausto delle Foibe e il risarcimento agli esuli*, E-012004/2011/riv.1, 16 dicembre 2011.

un fondo di solidarietà e l'intervento delle istituzioni comunitarie per ottenere dalla Slovenia l'osservanza degli accordi per gli indennizzi agli italiani presi dalla Jugoslavia¹⁸⁷. Anche in questo caso, la risposta della Commissione non lasciò alcun dubbio in merito alla posizione della Comunità in materia di Foibe e relazioni tra Italia e paesi dell'ex Jugoslavia: "La situazione descritta dall'onorevole parlamentare non rientra nell'ambito delle competenze della Comunità in quanto si riferisce alle relazioni bilaterali fra Italia e Slovenia"¹⁸⁸. Sia nel caso della Slovenia che in quello della Croazia l'ingresso in Unione europea ha avuto luogo senza che la questione della memoria delle Foibe entrasse a far parte dei negoziati di adesione.

Sul piano più generale del dibattito istituzionale in materia di politiche della memoria, l'attività dei Parlamentari italiani si è sempre inserita nel solco del paradigma memoriale europeo affermatosi a partire dagli anni Novanta. A rendere evidente tale tendenza è stato il lessico e, soprattutto, il costante paragone con l'Olocausto, l'abisso divenuto metro di paragone storico in ambito europeo. Un esempio eloquente si può riscontrare in una Proposta di Risoluzione presentata da Romano La Russa e altri membri di Alleanza Nazionale nel 2005, poi bocciata dal voto dell'aula. Nel testo, si susseguono "l'omaggio alla memoria delle vittime della [...] Shoah nonché delle altre vittime delle politiche di

¹⁸⁷ R. Angelilli, *Fondo di solidarietà per il risarcimento dei beni confiscati agli esuli italiani istriano-dalmati e per il risarcimento ai famigliari delle vittime delle foibe*, Interrogazione scritta alla Commissione europea, E-1631/04, 17 agosto 2004.

¹⁸⁸ Risposta della Commissione europea all'interrogazione scritta n. E-1631/04, 28 settembre 2004.

[...] sterminio portate avanti durante la Seconda guerra mondiale” e il ricordo delle vittime degli altri “casi di genocidio perpetrati nel Ventesimo secolo in tutto il mondo”, ossia i morti armeni e curdi in Turchia, i morti nei gulag sovietici e gli italiani infoibati¹⁸⁹. In queste parole si ritrovano proprio i due pilastri delle politiche di memoria comunitarie, analizzate in precedenza: l'Olocausto come abisso morale europeo e l'anti-totalitarismo come base del paradigma memoriale. Nel 2010, Mario Mauro di Forza Italia invitò la Commissione europea a organizzare una campagna di sensibilizzazione sul tema delle foibe “come già si fa per le vittime dello Shoah”¹⁹⁰, mentre nel 2011 Mario Borghezio chiese alla Croazia il risarcimento per “l'olocausto delle Foibe”¹⁹¹.

Rispetto all'inclusione delle Foibe nei progetti legati alle politiche della memoria europee, la Commissione ha dimostrato maggiore apertura, senza mai sbilanciarsi circa l'eredità delle Foibe nella politica nazionale e internazionale odierna. Nel 2008, ad esempio, l'Unione ha finanziato il progetto “AestOvest. Memorie all'incrocio di fascismo, comunismo e nazismo. Dal confine italo-jugoslavo a un confine interno europeo”, del Centro per la Cooperazione Internazionale¹⁹², ma rispetto alle diatribe esistenti tra i governi italiani, sloveni e croati non è mai intervenuta. Eloquente è l'intervento della

¹⁸⁹ Proposta di Risoluzione del Parlamento europeo sull'antisemitismo e il razzismo, B6-0077/2005, 19 gennaio 2005, citato in Aline Sierp, L. Ortiz Cabrero, Acting at the margins – Italian mnemonic activism in the European Parliament, cit., p. 123.

¹⁹⁰ M. Mauro, *Giornata del Ricordo dei morti nelle Foibe*, Interrogazione scritta alla Commissione europea, E-1049/10, 26 febbraio 2010.

¹⁹¹ M. Borghezio, *L'UE chiedi alla Croazia le scuse per l'olocausto delle Foibe e il risarcimento agli esuli*, E-012004/2011/riv.1, 16 dicembre 2011.

¹⁹² Si veda https://www.cci.tn.it/cci_cp_progetto/aestovest/, consultato il 27 ottobre 2024.

Commissione in merito alla questione dell'“olocausto delle Foibe” sollevata in primis da Borghezio: pur riconoscendo la centralità dei diritti delle minoranze e della riconciliazione in seguito ai tragici avvenimenti del XX secolo, la Commissione ha affermato la sua più totale estraneità rispetto agli effetti della memoria delle Foibe “sulle relazioni di buon vicinato” tra Italia e Croazia¹⁹³. In sintesi, le Foibe sono state inserite dalla Commissione nell'insieme delle “pagine nere” del Novecento europeo, ma non sono state in alcun modo poste sullo stesso piano della Shoah e non hanno assunto un vero ruolo nell'ambito delle politiche memoriali comunitarie.

Un terzo filone che merita una menzione riguarda le richieste di istituzione di una Giornata europea del Ricordo delle Vittime delle foibe. Tale tema è emerso nel dibattito comunitario più di recente, e non ha visto concretizzazione. La questione è stata sollevata nel 2018 da Stefano Maullu¹⁹⁴, europarlamentare di Forza Italia, nel 2019 da Mara Bizzotto¹⁹⁵, europarlamentare della Lega, e nel 2021 con una Proposta di risoluzione firmata da diversi europarlamentari della Lega¹⁹⁶. Anche in questo caso, l'iniziativa dei parlamentari italiani fece leva sul paradigma memoriale anti-totalitario. Ad esempio, la Proposta di Risoluzione della Lega, bocciata dalla commissione LIBE del Parlamento, venne proposta

¹⁹³ Risposta della Commissione europea all'Interrogazione scritta n. E-012004/2011/riv.1, 10 febbraio 2012.

¹⁹⁴ S. Maullu, *Istituzione del «Giorno del ricordo» per commemorare le vittime dei massacri delle foibe*, E-000890/18, 13 febbraio 2018.

¹⁹⁵ M. Bizzotto, *Istituzione della "Giornata europea del ricordo delle vittime delle foibe"*, E-002012/2019, 6 maggio 2019.

¹⁹⁶ Proposta di Risoluzione del Parlamento europeo sulla proposta di istituire il "Giorno del ricordo" a livello europeo per commemorare le vittime del massacro delle foibe, B9-0150/2021, 10 febbraio 2021.

dai parlamentari leghisti “considerando che il 19 settembre 2019 il Parlamento europeo si è pronunciato con una risoluzione sui crimini del comunismo, equiparandoli a quelli di qualsiasi altro totalitarismo”¹⁹⁷. Tuttavia, proprio il pilastro anti-totalitario del paradigma memoriale comunitario è stato anche adottato dalla Commissione come motivazione per respingere le richieste di istituzione di una Giornata europea del Ricordo. La Commissaria ceca Věra Jourová, rispondendo alle interrogazioni scritte menzionate in precedenza, ha fatto riferimento alla Giornata europea di commemorazione delle vittime dei regimi totalitari (23 agosto), da celebrare “tenendo conto della storia e delle specificità nazionali”¹⁹⁸. La stessa Commissaria Jourová, nel 2019, ha aggiunto che “spetta innanzitutto agli Stati membri affrontare la delicata e complessa questione delle atrocità e dei reati commessi in passato.”¹⁹⁹. Nelle poche parole della Commissaria Jourová si possono ritrovare tanti dei temi discussi in questo capitolo, su tutti la funzione cristallizzante del paradigma memoriale totalitario.

Dai toni del dibattito istituzionale e dall’appiattimento del paradigma memoriale europeo discende la conflittualità latente riscontrabile in ambito comunitario ogni volta che emerge il tema delle Foibe: se altre pagine del XX secolo europeo, Shoah su tutte, hanno effettivamente assunto una funzione unificatrice per gli Stati membri, le Foibe

¹⁹⁷ Ivi, considerando D.

¹⁹⁸ Risposta all’interrogazione scritta n. E-000890/18, 17 aprile 2018; Risposta all’interrogazione scritta n. E-002012/2019, 21 giugno 2019.

¹⁹⁹ Risposta all’interrogazione scritta n. E-002012/2019, 21 giugno 2019, punto 1.

un'uniforme, difendono la Patria
[...]”²⁰².

Lo speaker del Parlamento croato, Gordan Jandroković, intervenne immediatamente: criticò aspramente Tajani, considerando le sue parole non degne di un Presidente di un'istituzione dell'Unione, e chiese delle scuse formali²⁰³. Il Partito Social-Democratico sloveno lanciò direttamente una petizione per chiedere le dimissioni di Tajani²⁰⁴. Il Presidente del Parlamento europeo fece rapidamente dietro-front, si scusò, sostenne che le sue parole fossero state travisate e affermò che “Proprio ristabilendo la verità storica è stato possibile dare un punto di svolta alle relazioni tra Italia, Croazia e Slovenia, oggi Paesi legati da una salda amicizia”²⁰⁵. A giudicare dallo sviluppo del dibattito europeo in materia di Foibe negli ultimi due decenni, le parole di Tajani paiono piuttosto prive di concretezza.

Non sembra che vi siano, in ambito comunitario, spazi per aprire un serio dibattito storico sulla questione delle Foibe. L'attività dei parlamentari degli ultimi vent'anni ha evidenziato un atteggiamento piuttosto ostile nei confronti del dialogo tra Italia, Croazia e Slovenia. D'altro canto però, l'atteggiamento della Commissione, tra tutte

²⁰² Antonio Tajani: "Živjele talijanska Istra i Dalmacija", Novi List, 11 febbraio 2019, <https://www.youtube.com/watch?v=tKITDQJ-O9c>

²⁰³ Croatian Parliament Speaker condemns Tajani's statement, 11 febbraio 2019, <https://www.sabor.hr/en/press/news/croatian-parliament-speaker-condemns-tajanis-statement>

²⁰⁴ Peticija za odstop Tajanija: podpisala sta se tudi Kučan in Mesić, S. Novice, 12 febbraio 2019.

²⁰⁵ Dichiarazione del Presidente Tajani sulla sua partecipazione alla Giornata della Memoria delle vittime delle Foibe, https://www.europarl.europa.eu/former_ep_presidents/president-tajani/it/newsroom/statement-by-president-tajani-on-his-participation-at-the-day-of-remembrance-of-the-victims-of-the-foibe-massacres.html

le istituzioni comunitarie, non sembra lasciare spazio a un nuovo dinamismo nel campo delle politiche della memoria: il caso delle Foibe appena analizzato evidenzia il rischio, già evidenziato da Markus Prutsch nel 2015, che il paradigma memoriale anti-totalitario porti ad un appiattimento delle politiche di memoria, e che ogni “pagina oscura” del XX secolo europeo venga bollata come espressione del totalitarismo, senza prestare attenzione all’origine dei fenomeni, vera chiave di volta delle politiche di memoria più efficaci.

CONCLUSIONE

L'analisi delle foibe e dell'esodo istriano, giuliano e dalmata, condotta in questo lavoro, mette in luce la complessità del rapporto tra storia e memoria, soprattutto in un contesto in cui i conflitti etnici e ideologici hanno amplificato le difficoltà di elaborazione di un ricordo condiviso. Come emerso dal percorso di ricerca, la memoria delle foibe ha subito modifiche significative nel tempo: da una fase di oblio e rimozione a un recupero che, pur necessario, è stato spesso accompagnato da strumentalizzazioni politiche e da tentativi di monopolizzare il ricordo per legittimare visioni ideologiche. Attraverso l'analisi della legislazione commemorativa, dei dibattiti parlamentari e delle politiche della memoria vere e proprie, sia su un piano nazionale che internazionale, si è mostrato come la narrazione delle foibe sia cambiata, riflettendo il mutamento della società stessa.

Nel tentativo di comprendere meglio le radici delle rivalità tra italiani e jugoslavi e il ruolo della memoria nella costruzione dell'identità nazionale, il lavoro ha approfondito il peso della propaganda nazionalista fascista, le risposte delle autorità jugoslave e la complessità delle relazioni interetniche nella regione adriatica. Si è evidenziato come, già negli anni dell'Impero austro-ungarico, la tensione etnica fosse presente, ma come la politica di italianizzazione fascista

e l'occupazione nazifascista della Jugoslavia abbiano contribuito a esasperare le divisioni, innescando una spirale di violenze che sfociò nei massacri delle foibe e nel successivo esodo italiano. Tuttavia, la lettura univoca e ideologica di questi eventi ha spesso impedito una piena comprensione delle loro cause e conseguenze, limitando la possibilità di una memoria inclusiva e rispettosa delle sofferenze di tutte le parti coinvolte.

Anni di silenzio in materia hanno contribuito alla possibilità di influenzare in ogni maniera il paradigma memoriale collegati ad eventi che, per troppo tempo, sono rimasti nascosti per motivi politici ben chiari e soprattutto omogenei nel non ricordo.

La svolta memoriale a partire dalla Seconda Repubblica non ha sempre un percorso lineare ma, attraverso soprattutto il lavoro dei Presidenti della Repubblica Italiana, anche sul piano divulgativo, ha permesso che, con molta difficoltà e molti scheletri nell'armadio, si potessero porre le basi per una memoria collettiva italiana ed europea, all'insegna di una collaborazione e condivisione culturale tipiche dell'Unione Europea.

Viene messo in luce come l'Unione Europea, pur cercando di costruire una memoria comune, abbia spesso privilegiato una visione della storia che tende a rimuovere i conflitti regionali, nel tentativo di evitare tensioni tra i paesi membri. Il progetto europeo, fin dalle sue origini con la Dichiarazione Schuman e la CECA, ha preferito mettere in secondo piano la memoria collettiva degli eventi traumatici, come le foibe, che potevano

ostacolare l'idea di una "solidarietà di fatto" tra i popoli europei.

La questione delle foibe, infatti, rappresenta una sfida unica alla politica della memoria europea: a differenza di eventi unificanti come la Shoah, i massacri e l'esodo istriano rimangono elementi di divisione, più legati a identità nazionali contrapposte che a un comune sentimento di appartenenza. Le iniziative italiane per istituire una Giornata Europea del Ricordo delle Vittime delle Foibe hanno messo in evidenza la difficoltà di integrare queste memorie in un quadro unificato europeo, con il rischio di riaccendere contrasti tra Stati membri come Italia e Croazia, anziché favorire la riconciliazione

In definitiva, si è cercato di mettere in evidenza l'importanza di una memoria storica basata su fonti oggettive e su un approccio critico che non si presti alla divisione politica, ma che favorisca un dialogo tra le diverse memorie collettive. La memoria delle foibe e dell'esodo non è solo un atto di commemorazione del passato, ma un'occasione per promuovere la riflessione sulla costruzione dell'identità nazionale italiana e quella comunitaria europea, e sull'importanza del rispetto e della comprensione reciproca tra popoli. Solo un'elaborazione consapevole e condivisa della memoria può offrire un contributo reale alla pacificazione simbolica tra le comunità coinvolte e trasformare il passato in una lezione per il futuro.

Bibliografia

Arfé, Gaetano et al., Trieste 1941-1947, Trieste, Dedolibri, 1991.

Calligaris, Ruggero, Storia delle miniere di carbone del carso triestino e dell'Istria dal '700 al 1945, Trieste, Atti del Museo di Storia Naturale, 1989.

Čubrilović, Vasa, Manjinski problem u novoj Jugoslaviji

De Felice, Renzo, Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920, Torino, Einaudi, 1965

Del Boca, Angelo, Italiani, brava gente? Un mito duro a morire, Vicenza, Neri Pozza, 2008.

Focardi, Filippo, Nel cantiere della memoria, Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe, Roma, Viella Libreria Editrice, 2020

Focarelli, Carlo, Diritto Internazionale, Quarta edizione, Milano, Wolters Kluwer, Cedam, 2017

Giuricin, Elio, I censimenti nell'Italia unita, L'Esodo della popolazione italiana, in Le fonti di Stato della popolazione nel XIX e il XXI secolo, Torino, Istat, 2010

Gobetti, Eric, E allora le Foibe?, Roma, Laterza, 2021

Gobetti, Eric, L'occupazione allegra, Gli Italiani in Jugoslavia (1941-1943), Roma, Carocci, 2007

Horne, John, *German Atrocities, 1914. A History of Denial*, New Haven/London, Yale University Press, 2001.

Littoz-Monnet, Annabelle, *The EU Politics of Remembrance: Can Europeans Remember Together?*, in *West European Politics*, Volume 35, N. 5, Abingdon (GB), Taylor & Francis, 2012

Lorenzini, Mirco, *Le stragi delle foibe. Cernigoj, Operazione foibe*, s.l., Comitato per le onoranze ai caduti delle foibe, 1991.

Mihevc, Andrej, *Use of the Caves as Mass Graveyards in Slovenia*, Postojna, Karst Research Institute

Pirjevec, Jože, *Foibe, una storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2019, pp. 7-9, 10-13, 17, 22.

Prutsch, Markus, *European Historical Memory: Policies, Challenges and Perspectives*, Parlamento Europeo, 2015

Pupo, Raoul, *Adriatico amarissimo. Una lunga storia di violenza*, Roma, Laterza,

Rizi, Fabio Fernando, *Benedetto Croce and Italian Fascism*, Toronto, University of Toronto Press, 2003.

Romano, Piero, *La questione giuliana 1943-1947. La guerra e la diplomazia, Le foibe e l'esodo*, Trieste, Lint - Unione degli Istriani, 1997

Sierp, Aline e Ortiz Cabrero, Luisa, *Acting at the margins – Italian mnemonic activism in the European Parliament*,

in *Politique Européenne*, Vol. 71(1), Parigi, L'Harmattan, 2021

Tasca, Angelo, *Nascita e avvento del fascismo. L'Italia nel 1918 al 1922*, Firenze, La Nuova Italia, 1950

Travers, T. H. E., *Dynamic of Destruction. Culture and Mass Killing in the First World War*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

Van de Putte, Tim, *Outsourcing the European Past: An Interscalar Study of Memory and Morality*, Londra, Palgrave Macmillan, 2024

Sitografia

Inchiesta sui crimini contro l'umanità, Parlamento Italiano,

<https://inchieste.camera.it/crimini/home.html?leg=14&legLabel=XIV%20legislatura>.

Ilic, Igor, EU chides Croatian leader for Italy massacre remark, Reuters, 14 febbraio 2007.

<https://www.reuters.com/article/economy/eu-chides-croatian-leader-for-italy-massacre-remark-idUSL14513507/>.

Pupo, Raoul, Foibe, in *Enciclopedia Italiana*, VII Appendice, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/foibe_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/foibe_(Enciclopedia-Italiana)/).

Schuman, Robert, Discorso alla Sala dell'Orologio, 9 maggio 1950, Parigi.
https://www.cvce.eu/en/obj/the_schuman_declaration_paris_9_may_1950-en-9cc6ac38-32f5-4c0a-a337-9a8ae4d5740f.html.

Tajani, Antonio, Dichiarazione sulla Giornata della Memoria delle vittime delle Foibe, Parlamento Europeo, 2019.

https://www.europarl.europa.eu/former_ep_presidents/president-tajani/it/newsroom/statement-by-president-tajani-on-his-participation-at-the-day-of-remembrance-of-the-victims-of-the-foibe-massacres.html.

Atti Ufficiali

Comando superiore FF. AA. (Seconda Armata), Circolare No. 3 C, 1 dicembre 1942.

Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Mozione n. 50 presentata il 7 febbraio 2019.

Consiglio regionale del Veneto, Mozione n. 29 presentata il 9 febbraio 2021.

Consiglio regionale della Lombardia, Mozione n. 655 approvata il 10 marzo 2022.

Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana, legge 16 giugno 2016, n. 115.

Parlamento Europeo, Risoluzione del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa (2019/2819(RSP)).

Vademecum per il giorno del Ricordo, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea, Trieste, 2020